Anno 61 — TORINO, Sabato 13 Agosto 1927 - Anno V — Prima Edizione MATTINO — Num. 192

LA STAMPA

Fruarar, non frotar

Il rapporto Gilbert

Il quarto Rapporto del sig. Gilbert, l'Agente Generale delle Riparazioni, è uno dei documenti più importanti, ricchi e motivati che si siano avuti nella faticosa storia delle relazioni fra gli Alleati e la Germania dalla pace di Versailles in poi.

Questo Rapporto per la quarta volta conferma le critiche mosse da due anni a questa parte al bilancio del Reich. Critiche provocate: 1.) per l'aumento delle spese; 2.) per l'oscurità equivoca delle impostazioni di bilancio; 3.) per il sistema che viene adottato di fronte a quelli che poi chiameremmo «i residui attivi e passivi», il quale permette, in ultima analisi, di fare delle grosse spese senza un efficace controllo del Parlamento; 4.) l'insincerità della artificiosa distinzione del bilancio fra parte ordinaria e straordinaria, atta solo a permettere uno «chassez-croisez» di fondi, eccellente per oscurare la vista in materia di avanzo o di disavanzo; 5.) l'assurdità assolutamente scorretta, dal punto di vista economico-finanziario-contabile, dei rapporti finanziari fra il Reich, gli Stati singoli e i Comuni, di cui già altra volta dicemmo. Nell'attuale esercizio la garanzia che il Reich dà agli Stati sul gettito della imposta sul reddito, di quella sulle Società e della tassa sugli scambi, è passata da 2100 a 2600 milioni di marchi. Con che il contributo del governo federale ai singoli Stati e Comuni resta pel 1927-28 di 2830 milioni di marchi, pari al 35 % dell'intero reddito del Reich, senza contare i rimborsi che esso fa a quelli per taluni scopi speciali, come per il costo della polizia. Col quale sistema a Stati e Comuni largheggiano in spese senza controllo, di cui anzi hanno cura a non dettagliare le motivazioni.

Conclusione di tutto questo è che il bilancio del Reich, il quale nel 1924-25 aveva mostrato un avanzo di 537 milioni di marchi, si chiuderà — secondo la previsione pel 1927-1928 — con 856 milioni di disavanzo, malgrado che le entrate in tale periodo di tempo siano passate da 7757 a 8274 milioni di marchi. Quanto alle parti straordinarie del bilancio, il Rapporto rileva che «nel 1926-27 e 1927-28 tutte le voci relative sono state coperte, salvo eccezioni insignificanti, mediante debiti». Con debiti si coprono le larghe spese per la disoccupazione — le quali la nuova legislazione in materia per ora non farà rallentare — che si fanno sia per i sussidi diretti, sia col sistema di eseguire costose opere pubbliche di dubbia urgenza.

Non parlo di quanto il Rapporto dica — con ampie e preziose messe di particolari — sui prestiti esteri e sul credito, nonchè degli sforzi recenti della Reichsbank per dominare il mercato bancario; perchè su questa materia le osservazioni e le conclusioni del sig. Gilbert coincidono in pieno con quanto ebbi a scrivere qualche tempo fa su queste colonne. Egli aggiunge un fatto prezioso per i tecnici: lo stacco marcato fra il saggio d'interesse per il risparmio a breve e quello a lunga scadenza persiste sempre: il che è l'indice più sicuro di uno squilibrio perdurante nel campo della produzione e del ciclo produttivo.

Ora l'andamento del bilancio della Germania rappresenta l'arco di volta su cui poggia il piano Dawes per le riparazioni, sotto il duplice aspetto dei pagamenti e dei trasferimenti. Dei primi, perchè dei 2500 milioni che dovrebbe attualmente versare il Reich, 1250 stanno a carico del bilancio: e, dal 1929 in poi, la parte che ad esso spetta sul 2500 milioni sale a 1500. Dei secondi, perchè senza un bilancio in ordine la moneta si deprezza; e, con una moneta deprezzata, l'uscita dalla Germania di quella parte di indennità che consiste in oro o in valute ad esso pareggiate diventa altamente improbabile, specialmente quando si consideri per di più che la bilancia commerciale è in pieno disavanzo e che la situazione è già destinata a tendersi quando l'economia tedesca dovrà iniziare il rimborso dei molti debiti privati contratti specialmente agli Stati Uniti.

***

Allacciamo questi elementi del classico Rapporto Gilbert ad una situazione perspicuamente prospettata giorni or sono dal collega Pettinato, per vedere tutta l'eleganttissima unità economica del problema delle riparazioni e dei debiti interalleati.

Sintetizzando con chiarezza una grossa inchiesta del *Temps* sulla metallurgia francese, il Pettinato poneva giustamente in evidenza il grido dei grandi industriali di Francia: basta con le indennità tedesche in natura, vogliamo indennità in valute.

Effettivamente, è da qualche tempo che gli esperti francesi in seno alla Commissione per le riparazioni battono su questo punto, e non è detto che gli sforzi compiuti negli ultimi tempi dal Comitato dei trasferimenti per soddisfare a questo desiderio franco-italo-inglese non sia stata la causa di una certa debolezza del cambio tedesco. Questo almeno è quanto hanno sostenuto banchieri ed industriali tedeschi.

***

Il terzo elemento del problema, ci è dato da gli Stati Uniti, il paese creditore dei creditori. Malgrado i sostanziosi prestiti all'estero, essi non riescono ad impedire che l'oro affluisca nelle loro casse più abbondantemente di quanto defluisce.

Due sono le cause di questa tendenza. La prima è il modo con cui quello Stato pretende il rimborso dei debiti e cioè in oro ed in valute ad esso pareggiate. Nell'anno fiscale 1925-26 le rimesse fatte colà a tale titolo salivano in cifra tonda a 160,5 milioni di dollari, così ripartiti, secondo l'elenco dato dal signor François-Marsal:

	dollari
Belgio	3.840.000
Ceco-Slovacchia	3.000.000
Estonia	483.[illegible]
Finlandia	314.[illegible]
Inghilterra	140.000.000
Italia	5.000.000
Lettonia	201.[illegible]
Lituania	310.[illegible]
Polonia	4.093.[illegible]
Romania	200.000
Ungheria	67.[illegible]
	160.462.798

Questo anno i pagamenti supereranno probabilmente i 200 milioni di dollari.

L'altra causa venne da noi già indicata più volte, mostrandola sotto tutti i suoi svariati aspetti. Ne parla elegantemente in un libro molto interessante («Les expériences monétaires contemporaines», Paris, Colin, 1927) il signor G. E. Bonnet, direttore generale della Compagnia del Canale di Suez, e mette conto di riprodurne un passo: «Gli Stati Uniti hanno fatto un tentativo estremamente interessante allo scopo di «controllare» il valore della moneta. Ma le circostanze oppongono a questo sforzo dei seri ostacoli e non è certo che possa scartarsi l'eventualità sia di una nuova inflazione, sia di una crisi industriale. Essendo il male monetario da cui è minacciata l'America di origine extranazionale, è indispensabile che, per combatterlo, una azione esteriore si sovrapponga a quella interna. Il pericolo ha per causa principale un'eccessiva accumulazione di oro, dovuta alla situazione eccessivamente creditrice degli Stati Uniti. Ora tutta la politica doganale degli Stati Uniti, dominata da un protezionismo intransigente, tende a far pendere la bilancia commerciale del paese nel senso creditore, elevando contro le importazioni dall'estero un ostacolo spesso insuperabile. Fino a quando gli americani si trincereranno in uno stretto protezionismo, le nazioni debitrici saranno costrette a ricorrere a degli invii di oro, di un oro che, per evitare l'inflazione, il «Federal Reserve Board» deve in certo qual modo rendere sterile cacciandolo nei sotterranei... Il solo mezzo che abbia l'Europa di far onore alla firma che circostanze tragiche l'hanno obbligata a dare, è di esportare di più. Si voglia o non si voglia, l'interdipendenza economica delle differenti nazioni è un fatto. La recente storia monetaria degli Stati Uniti ne fornisce una dimostrazione precisa e rappresentativa».

Tre Stati, tre economie, tre storie: una sola univoca conseguenza. Quella che tutti gli economisti del mondo — compresi i professori americani in un nobilissimo manifesto — predicano da sei anni e che del resto è stata fatta propria dall'Italia ufficiale: non si avrà tranquillità economica fino a che il nesso inscindibile fra le riparazioni ed i debiti interalleati non verrà riconosciuto, con le applicazioni tecniche che il riconoscimento comporta.

ATTILIO CABIATI.

Costo della vita e garanzie del lavoro

Mussolini precisa il compito del Comitato di azione corporativa per i prezzi: adeguare la vendita al minuto al mercato all'ingrosso -- Rossoni parla ai segretari dei Sindacati Nazionali dei contratti collettivi di lavoro -- Il contratto tipo per il personale del Commercio

Roma, 12, notte.

Stamane l'on. Bottai, sottosegretario alle Corporazioni, e l'on. Bisi, sottosegretario all'Economia, sono stati ricevuti dal Capo del Governo, al quale hanno presentato i membri del Comitato di azione corporativa per i prezzi, testè costituito.

Erano presenti il comm. Costamagna ed il comm. Pierro, per il Ministero delle Corporazioni, il comm. Giordani per quello dell'Economia Nazionale, il comm. Beer, per il dicastero degli Interni, il comm. Piastri per il Ministero delle Finanze, nonchè i segretari del Comitato, comm. Cau e dottor Giorgi. Assente giustificato il rappresentante del Ministero delle Comunicazioni, commendatore Dezza.

Il Capo del Governo, al quale era già stato rimesso dall'on. Bottai uno schema di programma di azione del Comitato, ha dichiarato di averlo letto ed approvato, esprimendo il desiderio che il Comitato inizi subito i lavori. L'on. Mussolini ha quindi riassunto brevemente su quello che dovrà essere lo scopo precipuo dei lavori del Comitato: favorire l'adeguazione dei prezzi al minuto all'andamento dei prezzi all'ingrosso, i quali ultimi subiranno un sano equilibrati alla valuta aurea. Si è concordato che il Comitato dei prezzi tenga la prima riunione giovedì prossimo alle ore 17, sotto la presidenza degli on. Bottai e Bisi.

Intanto l'*Agenzia di Roma*, pur notando il continuo sussistere di un notevole scarto tra i prezzi all'ingrosso fatti dai produttori e quelli al minuto fatti dai rivenditori al dettaglio, e pagati dalla massa dei consumatori, rileva che i prezzi al minuto accennano a diminuire, avviando così il costo della vita ad un livello più intonato a quota 90.

L'adunata sindacale

Nei saloni del Circolo della Stampa si sono riuniti al completo i segretari dei Sindacati nazionali sotto la presidenza dell'on. Rossoni. Il capo dei Sindacati ha pronunziato un notevole discorso tracciando i compiti nuovi dell'organizzazione sindacale del Fascismo.

Parlando dell'agricoltura l'on. Rossoni ha detto:

«Qualcuno ha detto che la principale industria è l'agricoltura; senza dubbio l'agricoltura non può più essere rudimentale, all'antica; deve rimodernarsi, deve industrializzarsi. Lo stesso prodotto agricolo non può restare puramente e semplicemente così come viene dalla terra e dal lavoro del contadino. Molta parte dei prodotti agricoli può non essere utilizzata e andare a male. E' quindi necessario che i prodotti agricoli vengano industrializzati (vedere le frutta, le verdure, ecc.); così gli sforzi del lavoro e del capitale serviranno a mettere a disposizione del popolo e della comunità nazionale una maggiore ricchezza. Occorre poi affezionare i lavoratori alla terra; le forme di lavoro del bracciantato e dell'avventiziato debbono essere eliminate. L'avventizio è il vero proletario della terra. Bisogna moltiplicare le mezzadrie e le affittanze. Gli organizzatori dell'agricoltura devono conoscere le diverse produzioni che variano a seconda delle regioni, dei climi, della natura del suolo; e debbono avere a fianco le organizzazioni dei tecnici per consigliare i contadini e spingere il proprietario indolente a coltivare sempre meglio il terreno».

Professionisti e artisti di teatro

Passando dalle organizzazioni di produzione alle organizzazioni dei professionisti, degli intellettuali, l'on. Rossoni ha constatato che anche qui esistono dei problemi professionali e dei problemi di competenza.

«C'è chi sostiene che i professionisti in genere non abbiano bisogno del contratto collettivo perchè il loro lavoro è tipicamente individuale. In un certo senso questo è vero; o per lo meno è vero per qualche categoria di professionisti. Invece per la maggioranza delle categorie di professionisti resta il problema contrattuale e quindi sindacale. Quando si denunzia, per esempio, che un giovane ingegnere, che ha passato anni ed anni a studiare e che è costato tutte le risorse di una modesta famiglia, deve andare in uno stabilimento a lavorare per tre o quattrocento lire al mese si dimostra la necessità di salvaguardare non solo il diritto di quest'uomo ma anche la dignità della professione.

«L'osservazione si può estendere anche agli artisti. L'artista è individualista per eccellenza. Ma l'artista non vive nel mondo della luna, ed anche egli è soggetto a date norme, a certe esigenze inesorabili della sua stessa vita materiale. E quando dico artista non mi soffermo ai divi, alle eccezioni. Quelli camminano sempre da sè, naturalmente, logicamente. Nel campo professionale artistico bisogna che noi insistiamo tenacemente perchè il Regime riconosca soltanto quegli scrittori, quegli artisti e quei professionisti che sono disciplinati alla organizzazione sindacale del Fascismo. La nostra Confederazione non ha l'abitudine di protestare, ma desidera vivamente che siano maggiormente valorizzate le nostre organizzazioni di professionisti e di intellettuali. Attualmente sono in gravi difficoltà gli artisti lirici. In questo momento, di regola, si compongono quasi tutte le Compagnie dell'arte lirica, drammatica, ecc.; ma proprio in questo periodo non si trova mai una organizzazione di impresari. Costoro diventano tutti anarchici, tutti individualisti. Gli impresari non sono organizzati. Noi ci siamo preoccupati in tempo di questa questione. Il Ministero delle Corporazioni ha trattato il problema. Abbiamo discusso, venne stabilito che entro dieci giorni doveva essere costituito il Sindacato impresari; è passato più di un mese e il Sindacato impresari non si è costituito. Gli impresari vogliono costituirsi in sindacato solo in settembre od ottobre, dopo cioè di avere ingaggiato tutto il personale e gli artisti. Non c'è una organizzazione degli impresari che garantisca un patto collettivo? E allora ad uno ad uno gli impresari anarchici trattino con i Sindacati giuridicamente riconosciuti».

Difficoltà da prevenire

L'on. Rossoni ha quindi detto ai Segretari Nazionali di continuare nel loro compito con assoluta fede e dedizione al Regime, aggiungendo:

«Il Fascismo ha superato degli ostacoli enormi; ha sconfitto tutti i suoi nemici politici, è padrone assoluto dello Stato e senza dubbio la grande anima del popolo è per il nuovo ordine, perchè sente che si respira meglio, che c'è un'Italia giovane e più fresca. Ma il Fascismo è di fronte al grande problema finanziario ed economico. Se la crisi economica si accentuasse, noi potremmo trovarci di fronte a serie difficoltà; bisogna prevenirle. Io ricevo alla Confederazione dei Sindacati Fascisti dei rapporti dalle provincie che molte volte sono preoccupanti. Voi, come Segretari Nazionali di categoria, specialmente quelli che dirigono masse di lavoratori, sapete quali sono le condizioni delle vostre industrie e quali sono le vostre difficoltà. Io conosco la situazione anche attraverso le voci della provincia. Dopo questa riunione faremo quanto prima la riunione dei Segretari Provinciali dell'organizzazione. Stiamo mettendo insieme i rapporti e le note che ci vengono dal sud come dal nord. Vi sono delle difficoltà logiche che derivano dalla rivalutazione della lira. Ma si notano anche degli artifizi e delle esagerazioni. Negli artifizi e nelle esagerazioni quale idea c'è? L'idea fascista o l'idea antifascista? L'idea patriottica del bene generale della Nazione o soltanto la preoccupazione personale della speculazione e del guadagno? Ecco che cosa bisogna vedere, ed ecco che cosa bisogna denunziare alla superiore autorità del Regime».

Passando nel campo della organizzazione pratica, l'on. Rossoni ha rilevato che nel 1926 la Confederazione dei Sindacati ha concluso 1060 contratti di lavoro locali regionali e nazionali, che però in gran parte non sono documenti definitivi, ma piuttosto dei compromessi per non lasciare dei rapporti discontinui a causa di urti in provincia ed in certe categorie. Ora però con la pubblicazione della Carta del Lavoro è giunto il momento di applicare il contratto tipo; entro il 31 dicembre 1927 la Carta del Lavoro, nelle sue parti pratiche, deve entrare in ogni contratto tipo. Per questo l'on. Rossoni ha sollecitato l'interessamento dei Segretari Nazionali. Quindi ha insistito perchè gli organizzatori siano all'altezza della loro responsabilità ed ha comunicato che la Confederazione ha deciso di istituire una Mutua fra tutti coloro che danno la loro opera all'organizzazione. L'on. Rossoni ha annunciato altresì che fra non molto si inizierà la costruzione della Casa del Lavoro italiana. Sarà una Casa grandiosa, che sorgerà in Roma in via Veneto.

Quindi ha così concluso:

«Pretendo dei rapporti personali fraterni ed affettuosi fra tutti gli organizzatori; fra gli organizzatori modesti e fra quelli che sono eminenti. Bisogna assolutamente dimenticare i vecchi sistemi per instaurare una vera fraternità fra gli organizzatori. Competenza, studio, lavoro, fedeltà alla causa dei nostri organizzati, cordialità fra noi, devozione al Regime ed al Capo della Rivoluzione. Questa è la sintesi del nostro compito di organizzatori fascisti».

Un ordine del giorno degli intellettuali

Al discorso dell'on. Rossoni è seguita una esauriente discussione che si è conclusa con il seguente ordine del giorno:

«I Segretari dei Sindacati Nazionali della Federazione Intellettuali, riuniti a Roma l'11 agosto 1927 con l'intervento del Segretario generale avv. Giacomo di Giacomo, hanno fatto presente al Presidente della Confederazione on. Rossoni che per la vita e la efficienza ed il prestigio dei Sindacati intellettuali, è assolutamente necessario: 1.o Che siano al più presto emanati i regolamenti professionali per le categorie che attendono da anni (dottori in chimica, commercialisti, geometri). 2.o Che siano aboliti gli Ordini o Collegi ancora superstiti, come organi vuoti di contenuto di fronte alle nuove dottrine dello Stato, come doppioni inutili e dannosi. 3.o Che Ministeri e autorità di ogni grado interpellino i Sindacati in tutte le questioni che direttamente interessino professionisti ed artisti. 4.o Che i Sindacati abbiano loro diretti rappresentanti in tutti i Congressi, Conferenze internazionali, Uffici all'estero (lavoro intellettuale a Ginevra, cooperazione intellettuale a Parigi) che si occupano degli interessi dei lavoratori intellettuali».

Convenzione preliminare tra le Confederazioni dei commercianti

Tra la Confederazione Nazionale dei Sindacati Fascisti e la Confederazione Nazionale Fascista dei commercianti, si è convenuto quanto appresso:

«Allo scopo di uniformare per quanto possibile i criteri basilari dei rapporti contrattuali per le diverse categorie di datori di lavoro e lavoratori del commercio e per evitare differenti interpretazioni e applicazioni dei principii accolti dalla Carta del Lavoro, le due Confederazioni riconoscono la necessità di procedere alla formulazione ed alla stipulazione dei contratti tipo nazionali per ognuna delle categorie commerciali, ma specialmente per le seguenti categorie:

1) Personale dei grandi magazzini; 2) Personale degli esercizi pubblici; 3) Personale dei negozi di generi alimentari; 4) Personale dei negozi di abbigliamento, arredamento, ecc.; 5) Personale alberghiero; 6) Personale delle Case di spedizione; 7) Personale di viaggiatori e piazzisti; 8) Personale degli agenti di cambio.

«In conseguenza di quanto sopra le due Confederazioni hanno stabilito di iniziare la discussione dei suddetti contratti nazionali a partire dal primo settembre, impegnandosi a concluderli non oltre il 31 ottobre prossimo venturo. Durante questo periodo tutte le organizzazioni dei datori e dei lavoratori del commercio, sono tenute a sospendere le trattative in corso per la rinnovazione e la stipulazione dei contratti. Quanto ai contratti che sono già stati discussi e conclusi in provincia e aspettano ancora la ratifica delle Confederazioni, potranno essere applicati con autorizzazione delle Confederazioni stesse, sempre con la riserva di eventuali modificazioni quando alcune loro disposizioni dovessero essere in contrasto con quelle stabilite nei contratti tipo nazionali. I contratti preesistenti già in corso di applicazione continueranno ad avere vigore fino a quando le loro disposizioni non saranno in disaccordo con i contratti tipo nazionali, ai quali dovranno uniformarsi. Per i contratti scaduti e da scadere durante questo periodo le due Confederazioni hanno stabilito di lasciarli in vigore fino all'epoca della conclusione dei contratti tipo nazionali riguardanti le categorie interessate. Ben s'intende che le due Confederazioni, non appena provvedute alla stipulazione dei contratti tipo nazionali emaneranno disposizioni perchè i contratti vengano legalmente completati delle parti economica salariale in base alle speciali situazioni provinciali».

Le esercitazioni della Milizia

Il compiacimento del gen. Cattaneo e del gen. Bazan

Roma, 12, sera.

In occasione delle esercitazioni della Milizia volontaria per la sicurezza nazionale, in corso di svolgimento, sono pervenuti al Capo del Governo i seguenti telegrammi:

Da Ghirla — «Aderendo cortese invito ho presenziato odierna esercitazione Milizia in Val Ganna, rilevando esemplare tenuta e marziale contegno camicie nere. Ho espresso comandanti presenti mio vivo compiacimento per ordine campi e ad ufficiali inquadratura manovre. Consenta V. E. ripeta mia contentezza avere constatata salda organizzazione spontaneo sentimento disciplina intelligente direzione manovre e soprattutto per schietto cameratismo col quale fu accolta mia visita e che io e mie truppe fraternamente ricambiano. Devotamente. — Generale Cattaneo».

Da Ghirla — «Campo Varese svolgesi regolarmente secondo programma stabilito. All'esercitazione di stamane ha assistito S. E. Cattaneo comandante Corpo Armata Milano che mi ha manifestato suo vivo compiacimento disciplina comportamento nostre baldé camicie nere. Morale ufficiali e militi quale migliore non potrebbe desiderarsi. — Generale Bazan». (*Stefani*)

Il nuovo console argentino a Napoli

Buenos Aires, 12, notte.

(A. A.) — Il dott. Arturo Lagorio è stato nominato Console generale argentino a Napoli, in sostituzione del compianto dott. Angelo Bottaro.

Il bandito Pollastro non è morto

Il suo clamoroso arresto a Parigi

Come il sepolto di Nuits-sous-Ravières venne trovato vivo dalla Polizia francese in un vagone della ferrovia sotterranea di Parigi -- La drammatica colluttazione con gli ispettori di Polizia -- Sulle traccie dell'intera banda: due arresti a Bruxelles -- Chi è il morto? -- 30 furti ed 8 omicidi contestati al brigante.

Parigi, 12, notte.

Il bandito Sante Pollastro, che si credeva morto sin dal dicembre dello scorso anno, era invece in ottima salute e risiedeva tranquillamente a Parigi. Prima di riferire in quali circostanze egli sia finalmente caduto nelle mani degli agenti della Sûreté Générale ricordiamo brevemente i fatti che hanno condotto al suo drammatico arresto.

Gli sventratori di casseforti

Numerosi furti venivano commessi da tre anni a Parigi ed in provincia da una banda di sventratori di casseforti che, con grande maestria, tagliavano le pareti di quei mobili servendosi di seghe circolari e di grandi trapani. La polizia giudiziaria fece numerose inchieste dalle quali risultò che la maggior parte degli ordigni che servivano ai malfattori a perpetrare i loro scassi provenivano dall'Italia. Una trentina di individui poterono essere arrestati in epoche diverse. Però, malgrado questi arresti, la serie dei furti continuava. Con ragione si presunse che ci si doveva trovare in presenza di parecchie bande che dipendevano da uno stesso capo, e che si ricostruivano non appena disciolte. In seguito al furto nella gioielleria Rubel, nell'Avenue dell'Opéra, furto commesso nella notte dal 23 al 24 dicembre 1925 (i malfattori riuscirono ad impadronirsi di 800 mila franchi di oro e platino) la polizia giudiziaria coadiuvata dal servizio antropometrico riuscì ad identificare il capo della banda nell'italiano Sante Pollastro. Era questi che organizzava tutte le spedizioni, procurava gli arnesi necessari all'apertura delle casseforti e quando la polizia faceva delle retate tra i suoi accoliti reclutava nuovi membri e ricomponeva le squadre. Malgrado tutte le ricerche, sembrava però impossibile riuscire ad impadronirsi del terribile bandito, il quale riusciva sempre a scomparire in tempo.

Dopo il furto alla gioielleria Rubel, la polizia francese apprese che il Pollastro era tornato in Italia. Colà il bandito non tardò a fare parlare di sè per le sanguinose gesta che tutti ricordano.

Il cadavere male identificato

La polizia francese si pose in rapporto colla polizia italiana, e le ricerche continuarono di comune accordo. Intanto, mentre quasi ogni giorno i giornali si facevano eco degli allarmi delle due polizie durante la caccia al Pollastro, il 6 dicembre 1926 due uomini erano sorpresi mentre varcavano la frontiera italiana a Ventimiglia, sui cuscinetti di un vagone. Tre carabinieri, che li interpellarono, non ottennero per risposta che una salve di colpi di arma da fuoco. Un carabiniere venne ucciso, ma il treno, che era già in movimento, continuò la sua corsa portando seco gli assassini. Tra Digione e Les Laumes (Alesia) uno dei banditi fu trovato l'11 dicembre 1926 in uno scompartimento di prima classe, ed al controllore che gli chiedeva il biglietto, rispose: «E' il mio cameraia, che dorme nell'altro compartimento, che ha il biglietto. Vado a domandarglielo». Ma l'individuo, che portava una pantofola ad un piede ed all'altro uno stivale, non ricomparve.

Il controllore fece fermare il treno in prossimità della stazione di Nuits-Sous-Ravières, e si scoprì allora il viaggiatore a cavalcioni sui cuscinetto dell'ultimo vagone. Quando il treno si fermò, egli se la diede a gambe, proteggendosi la ritirata a rivoltellate. L'allarme venne dato e fu organizzato un attivo servizio di ricerche. L'indomani all'alba, i gendarmi scorsero un individuo, affranto dalla fatica, nascosto dietro un pagliaio. Egli aprì il fuoco contro i gendarmi senza colpirli, sinchè vistasi preclusa ogni via di scampo, si sparò due rivoltellate: una al campo, l'altra al torace. Raccolto agonizzante, venne trasportato all'ospedale di Ancy-le-Franc, che dista 5 chilometri dal luogo dove era avvenuto il conflitto, e qui cessò di vivere la sera del 13 dicembre. L'atto di morte venne dapprima redatto al nome di Massari, poichè da alcuni segni e da fotografie pubblicate dai giornali si era creduto trattarsi del famigerato complice del Pollastro.

Essendo poi sorti dubbi sulla vera identità del morto, ed essendosi affacciata l'ipotesi che si trattasse invece di Sante Pollastro venne inviato sul posto il maresciallo dei carabinieri Arturo Antro, in compagnia di un altro milite dell'arma, che conosceva la lingua francese. L'Antro, messo alla presenza del cadavere dello sconosciuto, credette di riconoscere il Pollastro, che conosceva perfettamente e di cui aveva addosso una fotografia abbastanza recente. Egli basò soprattutto il suo riconoscimento sul fatto di avere riscontrato nella mascella superiore dal cadavere due denti incisivi, uno a cavallo dell'altro, ed il lobo dell'orecchio destro completamente aderente alla gola. Dopo un'affermazione così precisa, parve non esservi più alcun dubbio che si trattasse veramente del Pollastro; la salma venne tumulata nel cimitero di Ancy-le-Franc e del famigerato bandito non si parlò più. Egli venne considerato come morto, e le ricerche vennero interrotte.

Arrestato nel corridoio del «métro»

L'arresto odierno è avvenuto nelle circostanze seguenti. In uno dei corridoi della stazione metropolitana di Piazza della Nazione, i viaggiatori scesi da uno dei treni videro improvvisamente tre uomini lanciarsi bruscamente su di un passeggero, che era pure sceso in quel momento. I tre, quasi senza pronunziare parola, si erano precipitati sull'individuo, cercando di ridurlo all'impotenza. La lotta divenne subito furiosa e feroce poichè l'individuo in questione, dotato di una forza non comune, si dibatteva come un forsennato. I quattro avevano il volto contratto da uno sforzo supremo. La maggior parte dei passanti, spaventati, si allontanarono in fretta poichè avevano l'impressione che dovesse succedere qualche cosa di grave. Da una delle mani dell'uomo assalito cadeva a terra una rivoltella, sotto l'irresistibile pressione di un pugno ferreo.

L'individuo potè essere allora ridotto all'impotenza, venne rapidamente trasportato sulla piazza e caricato su di un'automobile. Egli tentò invano di far ammutinare le persone che, una volta terminata la lotta, si erano a lui riavvicinate. «La polizia!» dissero gli aggressori. E questa volta la folla comprendendo di che si trattava, si guardò bene dal complicare il compito di coloro che, a prezzo della loro vita, avevano operato una pericolosa cattura.

L'atleta sorpreso da tre uomini non meno allenati alla lotta, e che per poco non riuscì a servirsi della rivoltella (malgrado la rapidità della cattura era riuscito ad estrarla di tasca) era un... morto, cioè il famigerato Sante Pollastro, di cui la polizia francese ed italiana aveva creduto di identificare il cadavere il 13 dicembre scorso ad Ancy-le-Franc, nel Yonne.

Gli ispettori di polizia Voulliot, Schlogers e Poulain della brigata speciale della polizia giudiziaria, si recavano per servizio nel quartiere di Charonne quando per caso, in un vagone della ferrovia sotterranea, la loro attenzione fu attirata da un individuo che rassomigliava in modo strano a Sante Pollastro. Uno dei poliziotti aveva indosso la fotografia del bandito. Un discreto confronto tra l'immagine e l'uomo non lasciò il menomo dubbio agli ispettori, i quali decisero di scendere alla stessa stazione in cui sarebbe sceso l'individuo, e di arrestarlo subito ad ogni costo.

E così avvenne. L'ispettore Deblogers, un agente di statura erculea, afferrò attraverso il corpo il bandito mentre gli altri due agenti gli immobilizzavano le braccia e le gambe. La lotta fu, come abbiamo detto, accanita e dura, e si prolungò per una decina di minuti. Infine gli agenti riuscirono a mettere le manette al Pollastro.

Il bandito era armato d'una rivoltella carica con sette pallottole. Accompagnato alla polizia giudiziaria, il Pollastro dichiarò che egli si chiamava Giordano Bruno Radetich, nato a Trieste il 13 aprile 1903, ma in presenza della sua fotografia e di testimonianze formali, finì per confessare di essere realmente Sante Pollastro. Interrogato dal commissario Guillaume il Pollastro disse di avere sentito parlare dei numerosi furti imputati a lui ed ai suoi compagni, ma dichiarò di non aver fatto che assistere ai furti della gioielleria Rubel, della distilleria di Pantin, dello stabilimento Ferrari in piazza dell'Opéra e delle acciaierie di Longwy ad Aubervilliers. Egli riconobbe pure di avere partecipato al furto commesso il 14 novembre 1925 in una gioielleria di Milano, ma disse di essere innocente per quello che riguarda l'assassinio del gioielliere ed il tentativo di omicidio del portiere della gioielleria stessa. Il bandito ha rifiutato di indicare il suo domicilio, nonchè di fare conoscere i nomi dei suoi complici. Prima di farlo rinchiudere nella prigione della Santé, il commissario Guillaume gli ha dato lettura del mandato di cattura della Magistratura italiana, che lo accusa di numerosi furti e di 8 assassini ed omicidi commessi in Italia; nonchè di altro mandato di cattura emesso dall'autorità giudiziaria di Parigi imputantegli una trentina di furti con scasso, commessi tanto nella capitale che in provincia.

2 complici acciuffati

In seguito all'arresto del Pollastro, la polizia giudiziaria ha raccolto preziose informazioni che l'hanno messa sulla pista di altri membri della banda. Gli ispettori Voulliot e Deblogers sono stato inviati nel Belgio, dove hanno proceduto a Liegi all'arresto di un complice del Pollastro, che si qualificò successivamente per Giulio Ceccari e quindi per Luigi Bimbo, ma che in realtà potè essere identificato in modo non dubbio per tale Giulio Peotta, nato a Vicenza l'8 maggio 1901, e ricercato dalla polizia italiana per gli stessi delitti di cui deve rispondere il Pollastro. Il Peotta, al momento dell'arresto, era accompagnato da un suo compatriota, che la polizia di Liegi ha pure arrestato ritenendolo un complice della banda. Interrogato, costui ha detto di essere Giuseppe Landi, nato a Salerno il 13 giugno 1898. Egli avrebbe attualmente domicilio a Milano. Entrambi erano armati di una *Browning* di calibro mm. 7,65 con caricatore guarnito di sette proiettili e con l'ottavo proiettile nella canna, pronto ad essere sparato. I due saranno condotti a Parigi.

Le indagini continuano poichè ormai sembra che la polizia sia sulle traccie di tutti i componenti della famigerata banda.

La sorella sapeva?

E' interessante qui ricordare l'intervista che il nostro redattore Giuseppe Tonelli ebbe a Novi, dopo la notizia della tragica fine del famigerato bandito a Nuit sous Ravieres, colla sorella di Sante Pollastro e con Girardengo che aveva avuto occasione di vedere il Pollastro durante una «notturna» al Velodromo di Buffalo il 24 settembre del 1925.

Tipica è la frase colla quale la sorella del Pollastro — una giovane donna dai capelli nerissimi tagliati da maschio, dagli occhi neri, vivi, ma dolci, accoglieva il 17 dicembre 1926 il nostro «inviato».

— Lei è la sorella di .... — interrogava il nostro redattore.

— *Sì, sono sua sorella. Ho appreso poco fa dai giornali la sua morte, ma non è lui. Un presentimento mi dice che non è lui, non può essere lui.*

La frase pronunciata forse incautamente, era seguita da una vampata di fuoco sul volto grazioso della sorella del bandito, e da un tremito delle belle labbra carnose, rosse...

L'intervista continua. La sorella del bandito ricorda la vita della povera sua famiglia priva del padre morto giovane. Lui, che avevano voluto battezzare Santo, lei, la vecchia madre, e una sorellastra che avevano preso alla Maternità. Santo, che non aveva mai voluto andare a scuola, a nove anni, entrò garzone da un impresario costruttore. Lavorava — ricorda la sorella — portava a casa tutte le settimane la sua paga che serviva a farci tirare avanti...

— Durante la sua infanzia Santo non manifestò mai degli istinti malvagi?

— Mai — rispondeva ancora la sorella; — la nostra vita trascorse tranquilla fino a quando mio fratello compì 17 anni.

— E poi?

— Rubò tre bottiglie di vino. Venne condannato a tre anni di detenzione che scontò, data la sua minore età, in una casa di correzione a Forlì. Scontata la pena ritornò a casa. Venne chiamata la sua classe. Vi era la guerra. Fu assegnato al 42.o Reggimento fanteria, ma un bel giorno ce lo vedemmo ricomparire a casa in borghese. «Non avevano abiti da darmi», ci disse, «ed io sono ritornato a casa». Un soldato in borghese non è un soldato. Rimase con noi sedici giorni. Poi vennero i carabinieri a cercarlo, e fu arrestato per diserzione. Eravamo, come vi dissi, in tempo di guerra: fu condannato alla fucilazione nella schiena, pena che in seguito venne commutata in 16 anni di reclusione. Fece domanda d'andare al fronte. Fu mandato sull'Isonzo tra i lanciabombe. Per sei mesi non avemmo sue notizie.

— Come si comportò al fronte? — chiedeva ancora il nostro Tonelli.

— Pare bene, poichè ebbimo notizia in seguito che aveva ottenuto una dichiarazione di buona condotta. Un giorno apprendemmo da un suo compagno che era stato ricoverato in un ospedaletto da campo con sintomi di pazzia. Venne passato all'Ospedale militare di Reggio Emilia, dove rimase qualche mese in osservazione; poi fu ancora mandato a Collegno, dove rimase 14 mesi. Un bel giorno ci capitò a casa. Non era stato dimesso dall'ospedale: se n'era venuto via lui, di sua iniziativa. Non fu più cercato. Il suo carattere già chiuso, s'incupì ancora più. Scambiava rare parole con noi. Andava e veniva senza darci alcuna spiegazione. Per noi di casa aveva sempre il massimo rispetto, specialmente per mia madre, che egli amava molto. Poi trovò lavoro. Scaricava del grano dai treni per conto di un'impresa. Era molto forte: per scommessa un giorno si caricò due quintali sulle spalle.

«In quell'epoca che rimase a casa, forse un anno, io conobbi un suo amico, un certo Comollo, del quale ero molto innamorata. I genitori di lui si opposero sempre al nostro matrimonio, ma io l'amavo e fui sua. Ebbi da questa unione due bambini che oggi hanno rispettivamente 7 e 5 anni.

— Eravate molto giovane?

— Oggi ho 24 anni, ed ho già passato tanti dispiaceri...

La testina bruna s'abbassa un istante — ricorda il nostro redattore — un singhiozzo represso. Poi d'improvviso s'alza con un moto energico. I capelli nerissimi, corti, sono rigettati violentemente all'indietro.

La sorella del bandito continua: «In quell'epoca accadde il fattaccio di Tortona, in cui si fece il nome di mio fratello come di uno degli assassini del Casalegno, cassiere della Banca Agricola di Tortona. La sera del 19 novembre del 1922, quando già era scesa la notte — potevano essere le 19 — il maresciallo dei carabinieri Lupano, con alcuni militi, chiamò mio fratello dalla strada. Santo non c'era. Era con me il Comollo, che sentendo chiamare, aprì le imposte per vedere chi c'era. Udii un colpo di moschetto, poi un grido straziante, dopo il silenzio. Avevano ucciso il padre delle mie creature, scambiandolo per mio fratello».

«Dissero allora che il Comollo, appena visti i carabinieri, tentasse di gettarsi dalla finestra per fuggire. Dalla finestra evidentemente cadde, ma io credo che fosse già stato colpito dal colpo di moschetto. Poco dopo rincasò Sante: tornava dal parrucchiere. Lo avvertii che i carabinieri lo cercavano: fece un fagotto della sua roba, mi baciò e mi disse: «Io scappo, non tornerò forse più. Bacia nostra madre». Si avviò verso la porta, poi ritornò e mi disse ancora, concitato: «non far vedere le mie fotografie a nessuno». Poi fuggì. Non valeva andar via da casa per mia madre che adorava; la poveretta è morta qualche mese fa di crepacuore.

«Da quel giorno non l'ho più rivisto, e nessuna notizia di lui ci pervenne: era il 19 novembre del 1922. Nello stesso mese di novembre, un giorno, nel meriggio, il maresciallo Lupano veniva ucciso nell'«Osteria della salute» a Teglia, da un colpo di rivoltella.

Questa intervista avveniva dopo i tragici fatti di Ventimiglia del novembre del 1926, durante i quali trovarono la morte il milite nazionale Gavarino, il vice-brigadiere Somaschini ed i carabinieri Gerbi e Brondolo. La banda Pollastro aveva seminato la morte nella ridente cittadina di confine, senza lasciar traccie di sè. Qualche giorno dopo avveniva la tragica fine del bandito di Nuit sous Ravières che si credette erroneamente il Pollastro.

La vita facile

Lettera da Snob-sul-mare

VIAREGGIO, agosto.

Mi hanno indicato la varietà di uomini interessanti che usano, quest'anno, sulla spiaggia:

L'uomo che ha conosciuto Valentino;
L'uomo che ha assistito Voronoff;
Lo scampato dal delitto passionale;
Il pilota dell'aeroplano senza motore;

più altre che non ricordo. Usano meno il taciturno misterioso, il tisico in punto di morte e il *recordman* delle quaranta ore di danza. Il chiromante polacco e il sonatore di banjo sono assolutamente fuori moda. Sono ancora segnalati, ma solo nelle colonne di terz'ordine, l'incognito dalla sigaretta spenta e il boxeur sfortunato in amore. Il perseguitato politico, l'uomo dagli occhi di due colori e il raccoglitore di *porte-malheur* hanno ancora qualche fortuna, ma solo in alta montagna. Ho visto trascurato, a riva di mare, persino questa specie eccezionale: l'uomo che portava una piccola pantera al laccio. Obbligato dalla polizia a rinchiudere la fiera, egli non è stato più, agli occhi di quanti l'avevano ammirato per un'ora, se non colui che teneva in gabbia una specie di gatto selvatico. Dopo oltre ventitre ore gli fu dato lo sfratto, perchè la bestia puzzava: così ebbe fine, senza troppa gloria, quest'altro giorno di regno.

E' parso di buon gusto, quest'anno, resuscitare alcune eleganze vecchiotte: la passeggiata in tonneau, la conversazione letteraria, il costume americano 1900 a tre volanti, e financo qualche *waltzer*, e persino qualche chioma lunga. Notate, tra le eleganze nuovissime: un tatuaggio a Viareggio; un costume di *edredon* a Rapallo; a Sestri, un braccialetto di fiori alla caviglia; a Santa Margherita, una maglia fosforescente per bagni notturni.

***

L'abito di arachidi non ha attecchito. Neppure il costume in pelle di serpe. Questa volta le tentazioni del serpente si saranno limitate all'Eva d'oltremare. Quanto al costume in pelle di camaleonte, nessuna ci si è voluta provare. Temevano dovesse cambiare, insieme ai sentimenti, di colore?

Il *kimono* a fioriture è respinto dalle dame di condizione, da quando Paul Morand ha fatto sapere che esso non è usato in Giappone se non dalle ospiti delle case da thè. Viceversa i signori cavalieri seguitano a indossare quelle giacche turchine a bottoni d'oro, che una volta, se ricordo bene, non erano portate che dai servitori in anticamera. E' ancora *chic* assomigliar a un domestico: non lo è più, assomigliare a delle giovani donne musicanti di professione.

La *robe-cabine*, per cui è concesso ad ogni bennata signora di spogliarsi rimanendo nel proprio abito — un'altra volta vi spiegherò questo mistero — non è usata che da qualche forestiera. La *bronzée* ha meno fanatiche, da quando Joséphine Baker è giù di moda. Una volta che la pelle nera non serve che a sposare dei nobili spiantati... E, se Dio vuole, sono anche giù di moda i pekinesi: quegli orribili cagnetti pekinesi, con un dente fuori come un pignolo. In gran pregio, viceversa, è pur sempre la magrezza; tanto che persino il metodo Banting, quello dell'alimentazione a base d'acqua potabile e di fette d'arancio, ha trovato delle seguaci. Tutto ciò ch'è americano non manca d'essere imitato: solo che il *cocktail*, quest'anno, si chiama *coquetel*, per uno so quali ordini venuti da Deauville. Ho sentito delle italiane scambiarsi persino l'americanissimo tra i saluti, il saluto *up to date* delle belle di Boston e di New York: — *Keep the change!* — Che valore avrebbe mai, per noi, «conservare la moneta»? Altro mistero. Il resto è meno eccezionale. A Rapallo han luogo i *flowers-battles* come a Nizza; a Levanto le scacchiere animate come a Ostenda; ad Alassio le carriole umane come a Los Angeles; a Viareggio le mostre del costume come a Biarritz. In che si differenzierebbero, ormai, le bagnanti nostrane dalle straniere? Ah, ecco: dal modo di fumare la sigaretta. Questo, non so come, e non dico neppure per disgrazia, neppure sulla spiaggia le italiane riescono mai ad impararlo. Le straniere hanno una tale leggerezza, una tale disinvoltura nel portarsi la sigaretta alle labbra! E la *Muratti's bout d'or* si confonde così bene, tra le dorature delle bocche gotiche o anglosassoni! Sarà per mancanza di stile, o perchè hanno dentature troppo bianche, fatto sta che le nostre donne e fanciulle sono pessime fumatrici. La sigaretta, loro, se la portano sulla lingua come una miccia di dinamite. E poi tossiscono. Tossiscono, magari, e sputano. Questo però lo fanno con grazia. Tutte le ignoranze delle nostre donne sono graziose. Oso dire ch'esse valgono, meno per quello che fanno che per quello che non sanno fare. D'altra parte, circa il diritto femminile di fumare, io ho sempre pensato ch'esse lo abbiano, pieno e indiscutibile, a patto di non saperlo esercitare.

***

Stamane qualcuno ha dichiarato (c'erano duecento belle donne in acqua) che avrebbe voluto, come il doge, sposare il mare.

— Con tutto quello che c'è dentro?

— Perchè no? Con le bagnanti. E anche con l'acqua salata. Ho scoperto che l'acqua marina è alimentare.

— Metodo Banting?

— Non so. Ad ogni modo, i *ricos hombres* si contendevano il diritto di mettere le labbra nel bagno della favorita: e non doveva essere soltanto un rituale madrigalesco, perchè Quevedo, in uno dei suoi racconti accenna alle proprietà nutritive dell'onda, assaporata con intelligenza, e al naufrago castigliano che se ne sostentò per due mesi. D'altra parte, considerate: questa acqua che sputate con disgusto, quando vi succeda d'inghiottirne nuotando, la trovate pure deliziosa quando la bevete a sorsettini dal guscio di un'ostrica, servita a venti lire il coperto durante i mesi senza *erre*, insieme a uno spolvero di pepe e a una goccia di limone...

***

Colpo di cannone. Mezzogiorno. Le belle riescono dai flutti, di corsa, come se la cannonata le abbia messe in fuga. Pare che da mezzogiorno all'una, in molti bagni di riviera, sia «l'ora delle vecchie». Ci allontaniamo anche noi. Eccoci, come Mosè, salvati dalle acque.

***

Stasera, allo stesso circolo di *snobs*, qualcuno ha raccontato delle storie di costume.

Una tedesca, presidentessa d'una società zoofila, vecchia signora che dorme tutta sola in una camera affacciata alla strada costiera, da cui spesso s'affaccia in gran furore per le crudeltà dei vetturini italiani che mandano avanti i cavalli a schioccchi, e persino a colpi di frusta, aveva raccolto una coppia di tortorine, ch'ella pensava si lamentassero a quel modo per fame, perchè mal nutrite dall'albergo di cui è ospite. Ma l'altra mattina il gemito dei piccioni richiamò il *maître d'hôtel*, indignatissimo, alla porta della veneranda protettrice degli animali: perchè era lagno d'amore; e pareva umano; e insomma era uno scandalo. Chi mai poteva trovarsi con la signora? Invitata a dar conto della sua condotta, così sorprendente per l'età sua, l'ottima dama riuscì naturalmente a scolparsi mostrando in una gabbia il corpo del reato. Ma chi avrebbe mai pensato a tanti inconvenienti della zoofilia?

— Odio i colombi — ha affermato uno dei presenti.

— O perchè?

— Perchè sono dei finioni. Dei colombi viaggiatori si sono persino prestati a portare, da Darmstadt a Parigi e a Roma, della cocaina. Non credo più al loro candore. Non credo neppure al loro sentimento. La famosa fedeltà coniugale dei piccioni è una menzogna. A Portofino-Kulm, la veranda dell'albergo era abitata da cinque coppie di tortori. Tutte bianche com'erano, non potendole distinguere per nome come faceva a Milano la buon'anima del cavalier Roncoroni, mi sono provato a legare loro al collo dei nastri colorati. Tanti quanti erano le coppie: rosa, rosso, giallo, verde, blu. Dopo una settimana appena, la colombaia appariva screziata come un *cotillon*. Insomma basta con le tortorelle. Sono delle ipocrite. Non ci credo più.

***

Pochi sanno che lo snobismo ha alimentato persino delle industrie, negli alberghi di Riviera; e che questo anno sono quasi irreperibili, ma negli anni passati erano frequenti certi bei giovani, mondani audaci a male e rampolli di buone famiglie senza fortuna, cui s'offriva una scrittura vera e propria, con l'obbligo di figurare tra la clientela come elegantissimi, seducentissimi, al corrente d'ogni moda e in facoltà d'ogni avventura. Uno di questi *ersatz* di Don Giovanni, che poi s'è rovinato spingendo lo *snob* sino alla politica, ed ora è in Francia coi fuorusciti, mi confidava l'infortunio capitato a due suoi pari, dopo che il padrone dell'albergo li aveva indotti, per utilità di rappresentazione romantica, a delirare simultaneamente per una scandinava bellissima. Proprio in quei giorni Michel Saint-Michel aveva raccontato ai Parigini, degli alberghi di Venezia, storie portentose di serenate al largo e di duelli in camicia nera. Bisognava superare il *record* veneziano: storia o invenzione che fosse. Perchè, una volta innamorati della straniera, i due non si sarebbero, pur essi battuti alla sciabola? Senza padrini, a lume di luna: come al tempo dei moschettieri. Con le gambe nell'acqua, per esempio, mentre crescesse la marea... Ma no: questo no, perchè era già accaduto in *Vingt'ans après*. Aspettare la luna, allora. Ma anche la luna tardava, causa il ponentino. Finalmente il sereno venne: e fu scelto, per la tenzone, un poggetto bene in vista dal custode del faro, il quale ne avrebbe riferito al colto e all'inclita, ai borghigiani e ai villeggianti. Ma quello che poi dovette raccontare il testimone, fu alquanto sconcertante pei due gentiluomini pugnaci: al momento d'incrociare le lame, mentre i torsi ignudi già fremevano al presagio dei colpi da dare e da ricevere, l'arrivo abbaiante d'un can volpino li aveva messi in fuga tutti e due dopo una timida difesa a piattonate in cui i due rivali avevano mostrato, ciò ch'era alquanto strano, la più immediata e più commovente solidarietà.

***

Bisogna essere indulgenti con lo snobismo, almeno ai bagni di mare. L'acqua non è il nostro elemento naturale. Essere obbligati a viverci, immersi e spogliati, significa essere costretti a rendere innaturali, o almeno irriconoscibili, tutte le nostre apparenze e funzioni, tutti i nostri gesti e discorsi. Per necessità mimetica. E per dovere di stile. Non crediate che le genti indiane vivano nella loro casa terrestre, come nel tempo in cui s'immergono nel Gange: i viaggiatori riferiscono, circa i due diversi tenori d'esistenza, fatti stupefacenti. Così di certi arabi, si sa come siano presi nel tempo del bagno da una specie d'esaltazione. C'è, voglio dire, uno *snob* anche per le piscine d'Oriente, anche pei bagnanti ingenui. Lo *snob*, alla spiaggia, è la legge. Quella duchessa napoletana che s'è bagnata in costume a tutto il giorno in cui è morta la Serao, e sempre dice, alla così a modo, di voler fare tante cose 'e pazzi; e questi due innamorati americani, ospiti di due alberghi opposti, che si scambiano le segnalazioni degli appuntamenti sparando girandole dalle finestre del *reading-room*, e quest'altra gran dama di fiumania che ha gridato *éssardas, éljen!* per l'elezione di Michele primo, nato nel castello di Sinaia, in pieno Tabarin, esigendo una czarda dai sonatori che non ne sapevano e rompendo quindi il bicchiere dello spumante sulla testa del primo violino, credete che vivano, e pensino di vivere nella stessa maniera a casa loro? Soltanto, qui il clima è un altro e l'abito è un altro. E non è che si perda il cervello: lo si alleggerisce soltanto. E' per dir così, la ragione umana che si mette in costume da bagno.

***

Il mondo dei villeggianti, finalmente, non è poi tutto di *snob*. Ci sono i ragionevoli. Ci sono persino gli appartati. Forzano, per esempio, ch'è a Viareggio per le prove della *Figlia di Iorio* al Vittoriale, e suda ogni giorno tre camicie — bagni di sole abruzzese in terra apuana! — alla sua bisogna; Forzano, dico, che sa del chiasso mondano che lo circonda? Egli vi si affaccia allo stesso modo, immagino, dei fraticelli della Cervara ai fuochi d'artificio sul mare, nelle notti di baldoria. Curioso è come il costume di serietà e di lavoro proprio della Liguria continui inalterato, imperterrito su queste rive, quali siano i giochi, capricci e delirî della colonia bagnante. Attorno alla Rotonda di Rapallo c'è una assemblea di vecchine attente al tombolo, fra cui non c'è caso che una alzi la testa, per chiasso che si faccia. A Santa Margherita il ballo pubblico è a ridosso di una chiesuola. Gli uni entrano a ballare; gli altri a pregare. E si dànno di gomito; e non si accorgono gli uni degli altri. «Dio distinguerà i suoi», direbbe, anche in questo caso, Simone da Monforte. Dio distinguerà lo zelo di Giovacchino Forzano perdonandogli i moccoli fiorentini, le partite di *boxe*, e i tre atti di *Madama Roland*.

MARCO RAMPERTI.

Un battesimo sul Monte Bianco

La guglia «Benito Mussolini» — Una cerimonia tra i goliardi — Il discorso dell'on. Turati — Il dono simbolico di una scalata — «Le Père Eternel» — Visione italica.

Courmayeur, 12, notte.

Osvai e Arturo Ottoz, con gli amici Albino Pennard e Lorenzo Grivel, tutti «portatori» e aspiranti «guide», quando seppero che a Benito Mussolini si voleva intitolare una delle più alte cime italiane del monte Bianco, non ancora però precisamente designata, hanno scelto di loro iniziativa la punta più difficile, che è battezzata «Le père Eternel» forse appunto per le estreme difficoltà che si incontrano per arrivare alla cima e senza farne parola ad alcuno, l'hanno scalata.

Fino ad ora «Le père Eternel» era ritenuta quasi inaccessibile. Quattro notti fa, i giovani ardimentosi hanno dato l'assalto ai fianchi granitici della torre immacolata, prima dell'alba erano sotto ai quaranta metri di roccia a strapiombo che ne coronano il vertice e allo spuntare del sole, la luce chiara ritagliava nell'azzurro del cielo i profili dei vittoriosi portatori.

Il dono spirituale

Questo episodio ci sembra la sintesi dell'anima Valdostana. Il dono spirituale che i quattro giovani hanno pensato di fare al Duce è di una grandiosa originalità.

Dono difficile da consegnarsi all'araldo della fede fascista che è saputo a prenderlo, a S. E. Turati, perchè non comporta l'accompagnamento di ogni inutile parola, che non si può descrivere, che non si può materiare, che non ha nessuna consistenza tangibile e che appunto perciò assume una solennità simbolica. «Vi diamo, o Benito Mussolini, quello che abbiamo saputo fare, quello che abbiamo potuto vedere di lassù e che è immenso, la nostra emozione, la nostra esaltazione. Di lassù non abbiamo potuto portarvi neppure un fiore, neppure i battiti dei nostri cuori, neppure l'ansia del nostro respiro. Voi dovete credere a queste cose come credete nella virtù perseverante degli italiani intrarendola sul ritmo della vostra... ».

S. E. Turati ha certamente compreso il valore dell'offerta: egli ha l'animo pronto ad avvicinarsi a questi ardimenti e a questi voli dentro ai quali alita un senso infinito di poesia e li tradurrà all'on. Mussolini attraverso il suo giovanile entusiasmo.

Perchè soprattutto, il segretario del Partito, ci è apparso ieri in una luce di giovinezza letificante; nel gesto, nella parola, nel sorriso, nel modo immediato con il quale il suo animo ha aderito all'ambiente e alle persone.

Come l'abbiamo visto a Modena saltare sulla bicicletta e porsi alla testa di una falange di ciclisti che hanno percorso la via Emilia fino a Bologna che attendeva, scintillante nella sera come un firmamento caduto sulla terra, il Capo del Governo, così, con la stessa baldanza l'abbiamo veduto percorrere le praterie di Planpincieux, trascinandosi al seguito trecento Sucaini e qualche altro centinaio di persone arrivate da tutte le parti d'Italia per assistere alla cerimonia.

La turba dei fedeli

S. E. Turati per scegliersi un posto dove poter pronunciare il breve discorso ufficiale ha vagabondato sul dolce declivio che allunga una ondulata pacifica e verde carezza proprio alle basi granitiche del monte Bianco. E la «turba dei fedeli» lo ha seguito. Il suo andare era senza meta e appunto per questo aveva qualcosa di simbolico. Egli camminando così, come può solo camminare chi è preso dall'incanto dell'ora e del paesaggio, come sospinto da una gioia chiara di luce e di voci profonde e senza suono, sembrava dicesse: «se anche la via non è facile seguitemi lo stesso che condurrà alla meta». E la meta era certamente l'invisibile «punta Mussolini» sotto la protezione della quale bisognava mettersi, invisibile e immanente. Lo spirito del Capo del Governo è talvolta così: si sente che è vigile e resta imperscrutabile finchè improvvisamente un raggio di luce lo rivela.

Quando l'on. Turati si è trovato «il posto», che era poi simile a qualunque altro posto dove gli fosse piaciuto di fermarsi, ha parlato. E' inutile forse riferire le precise parole perchè esse non era che la ruvida scorza di un pensiero che chi ha voluto ha potuto penetrare. Ad allineare le parole dette dal segretario del Partito si vuol poco ma una volta allineate non si è fatto nulla; è l'eco che da esse si sprigiona che bisogna sentire, e il cuore si gonfia di palpiti. Una frase: un orizzonte! gli orizzonti, dalle cime del monte Bianco si allargano all'infinito e almeno fino dove un cerchio di ferro, quello della volontà orgogliosa, li costringe. Non avevamo mai sentito parlare l'on. Turati: egli non parla, scalpella; quando uno meno se l'aspetta il suo periodo breve e secco, finisce con uno schiocco di frusta, e con una scintilla, o con una fiammata che egli subito smorza con un sorriso. Un sorriso che gli nasce tra le leggere rughe che gli ricamano una fitta raggiera attorno agli occhi; che gli scende lungo le gote un po' scarne, divise dalla linea curva del naso; che gli si addensa e muore agli angoli della bocca — «basta con i solini inamidati e troppo stretti». Una frase. Già, una frase, dentro la quale però c'è implicito l'invito a camminare spediti e a portare diritto il capo anche senza il sostegno delle stecche della falsa energia. «E' pur bello prendersi o dare un diretto in pieno viso». Qui non c'è il pugno, c'è qualcosa di più, specialmente quando una tale frase è pronunciata ai piedi del monte Bianco.

Scarpe, piccozza e corda

La cronaca la faremo dopo. La giornata di oggi è stata un continuo gioco di luci, e tutti ne sono stati abbagliati. Curzio Malaparte Suckert ha presentato a S. E. Turati, prima che questi iniziasse il discorso, un paio di scarponi ferrati: i chiodi, ha spiegato maliziosamente l'oratore, sono quelli degli studenti. Una piccozza, simbolo del lavoro e della fatica che si deve fare per ascendere sempre più in alto: una corda... e un cubo di sapone. Sapone nostrano che a metterlo nell'acqua che scende dalle nostre alpi deve sprigionare spruzzi e spume.

Si veniva da un frugale banchetto «consumato» (consumato è la parola giusta, perchè sa di rancio soldatesco) sotto la grande tenda che nel villaggio di «Tendopoli» è designata col nome di «Aula magna». Nell'«aula» c'erano gli invitati; sguisciando tra le pareti di tela e il prato sulla quale essa è infissa, numerosi studenti l'hanno invasa per «spezzare» con quelli che erano a banchetto il pane. Non quello della scienza. Tendopoli ha un suo podestà: un monumentale podestà, il dottor Morello Morelli, un amministratore che è quello della S. U. C. A. I. il ragioniere Ghezzi, e un idolo: il segretario generale della S. U. C. A. I. il prof. Scotti. Sulle cose e sulle persone incombeva la eccelsa punta Mussolini che si eleva fino al 3870 metri fra la cima del monte Bianco e quella del monte di Courmayeur. Gigante fra giganti.

E la cronaca bisogna ormai che vada a prendere il suo filo a Chivasso, dove ad attendere il treno speciale proveniente da Asti, questa mattina s'erano dati convegno venticinque fasci della zona del basso Canavese e di tutte le valli.

La cronaca dell'adunata

Quando il treno nel quale ha viaggiato S. E. Turati accompagnato dai suoi segretari Guarnieri e Martini si è fermato nella stazione si sono recati a salutare il segretario del Partito il conte Di Robilant, il suo segretario dottor Taso, il comm. Valentino e il conte Scarampi in rappresentanza della Federazione Fascista, il console Ferri, il podestà di Chivasso, cav. C. Ia relli, il segretario politico di Chivasso, cav. Drovetti, il presidente degli Enti Autarchici comm. Faldella.

Lungo tutto il percorso da Chivasso ad Aosta, il segretario generale del Partito è stato accolto, in tutte le stazioni da imponenti manifestazioni. Ad Aosta egli è stato ricevuto dal prefetto, dal questore cav. Benigni, dal segretario politico, colonnello Calo, dal console Clerici, dal seniore Sola, dal comm. Canova, presidente della Federazione commerciale e da molte altre autorità. In automobile S. E. Turati ha raggiunto Courmayeur dove lo hanno ossequiato il podestà cav. Berthod, il segretario politico, dottor Sincero e il cav. uff. Bonnet e finalmente a Tendopoli. Quando è disceso, tra i battimani dei trecento Sucaini è stato ossequiato dal generale Ferri, dal comm. Scotti, il pioniere della S. U. C. A. I., dal generale Perrol, dalla medaglia d'oro, on. Gelmetti, dall'ingegner Brezzi in rappresentanza della Cogne-Girod.

La cronaca ufficiale, anche con qualche comprensibile dimenticanza è finita. Ritroviamo S. E. Turati fra gli studenti, per il battesimo della punta «Mussolini», e lo rivediamo più tardi al ritorno a Courmayeur, prima ad un ricevimento del municipio offerto in uno «chalet» e quindi all'Hôtel Royal a colloquio col conte Cesare Maria De Vecchi, governatore della Somalia. I due gerarchi si intrattengono cordialmente per qualche minuto a discorrere, un po' isolati dal seguito, poi affabilmente si salutano.

S. E. Turati è ancora atteso e ricevuto ad Aosta e S. Vincent dove si è fermato a pranzo e dove è intervenuto ad una serata benefica. Egli quindi ha proseguito per Torino e domani sarà a Varese.

Cima Mussolini è ormai consacrata, e battezzata. I quattro portatori che per rendere omaggio a Mussolini, primi ne scalarono i fianchi millenari, hanno dall'alto del *Père Eternel* guardato tutti gli italiani. Il panorama che si scorge di lassù resterà inconfondibile; l'episodio non è vestito che di aria e di luce: luce ed aria italica, eterna.

E. QUADRONE

Il congresso del Club Alpino si terrà nel Biellese

Biella, 12, notte.

Celebrandosi il centenario di Quintino Sella, nei giorni 18, 19 e 20 settembre, il Club Alpino Italiano, in omaggio al grande statista biellese, terrà il proprio Congresso annuale nel Biellese. Il programma comprende visite al Santuario di Graglia, al Santuario di Oropa e a Mosso.

Siccità e carestie nel Montenegro

Vienna, 12, notte.

Nel Montenegro non piove da sei settimane, cosicchè Cettigne, Podgorica e Cattaro ed i dintorni di questa città sono già [illegible]. Il governo di Belgrado ha inviato sui luoghi 500 tonnellate di viveri.

Il bacio al lebbroso

Se la rinomanza di cui Remy de Gourmont godè in vita, una rinomanza un po' crepuscolare e di squisitissima distinzione, permane anche oggi, più di dieci anni dopo la sua morte, come lo dimostra la continua e pur non clamorosa diffusione dell'opera sua, lo si deve senza dubbio anche a quello strano e doloroso episodio d'amore che parve coronare e redimere l'ultimo periodo della sua esistenza. E' probabile, infatti, che la nuova generazione del dopo-guerra abbia perduto alquanto il gusto dell'epicureismo intellettuale e il rispetto delle clausure erudite e non si lasci più troppo sedurre dalle dissociazioni delle idee e dagli epiloghi senza epilogo sulla letteratura e la morale, mentre, invece, l'ultimo amore di Remy de Gourmont rappresenta sempre una serie di interrogativi pieni di suggestione, un groviglio di nodi psicologici al cui scioglimento nessuna ricerca e nessuna fatica possono apparire oziose e delusive.

Nei suoi ultimi anni, Remy de Gourmont fu colpito da una tremenda malattia, un *lupus* alla faccia che gli intaccò e gli corrose i lineamenti tanto da renderne la vista insoffribile. La luce sinistra della sua leggenda letteraria ne fu naturalmente accresciuta e la sua reclusione, nell'atmosfera rarefatta e irrespirabile del suo studio, divenne un rispetto necessario ed amaro del prossimo, oltre che un'ostinata volontà di lavoro e di meditazione. Il temperamento misantropo e sdegnoso dell'artista, l'orgoglio del pensatore parvero castigati dal cielo con quella lebbra e la leggenda, arrovellandosi su quello strazio, ne fece l'orrendo specchio di una quantità di altri mali segreti e soprattutto di una impotenza blasfema che aveva bruciato e incenerito nel suo cerebralismo tutti i più floridi beni della vita, tutte le più legittime soddisfazioni sensuali.

La leggenda fa il suo cammino anche oggi, anche dopo che gli stessi medici di Remy de Gourmont, primo tra gli altri il Voivenel, hanno testimoniato della pienezza della virilità dello scrittore, hanno chiarito di quali altri mali egli ebbe a soffrire e hanno indicato quelle tra le sue pagine più eloquenti in cui il cerebralismo lascia pienamente il varco ad una completa esperienza amorosa e ne porta distintamente i segni, come le pagine del romanzo *Sixtine*. Ma si sa che le leggende hanno una ostinata forza di resistenza e questa tra le altre aveva numerosi appigli ad una legittimità anche contrastata.

Tra i nitidi giardini della sua prosa, Remy de Gourmont aveva condotto una personalità troppo irritata e guardinga, troppo avulsa dalla vissuta consociazione umana, troppo ansiosamente inerpicata dall'uno all'altro sconoscimento della ricerca letteraria, scientifica, filosofica e aveva mostrato un portamento fisico così goffo e inceppante, pure alla luce dello straordinario magnetismo esercitato dalla sua intelligenza, per non ribadire egli stesso quasi con ogni gesto anche nella mente degli amici la idea di una vivacità puramente cerebrale. Invano egli medesimo aveva più volte ammonito che un artista non traduce mai, o traduce con estrema riluttanza e difficoltà, nella pagina scritta e stampata quella che fu la sua sanguinante esperienza. Anche questi moniti confermavano un cerebralismo inguaribile e sufficiente a se stesso, accrescevano l'aspetto di una auto-assoluzione dopo una confessione.

Ora, proprio nel periodo più fosco della realtà e della leggenda, in cui la reclusa vita di Remy de Gourmont si macerava il più lontano possibile dalla vista degli uomini, in un disperato e ormai quasi invarcabile ostracismo, una luce gli rifulse, un amore s'accese per lui nella notte. Egli si imbattè in una signorina inglese e l'amò e, quel che più conta, ne fu riamato. Fu da parte di Miss Barney, mondana letterata, ma forse più intelligente e pietosa di quel che lasciassero credere la sua mondanità e la sua letteratura, una specie di «bacio al lebbroso». Fu per Remy de Gourmont una specie di rinascita primaverile dei suoi spiriti e dei suoi sensi, un rigurgito di forze e di speranze nuove, un riannodamento alla vita sentimentale e sensibile.

Conoscevamo già molte circostanze e molti episodi di questo amore, sapevamo già che esso significò per Gourmont un ritorno, sia pur moderato e scontroso, alla frequentazione del mondo e, in Rue Jacob, un diversivo all'annosa e libresca polvere del suo studio e alle laboriose visite al suo *Mercure de France*; sapevamo anche che da questo amore erano state ispirate le *Lettere all'Amazzone*, uno dei più bei volumi di meditazioni e divagazioni che Gourmont ci abbia lasciati. Ma oggi la pubblicazione delle *Lettres intimes à l'Amazone* (Paris, Mercure de France, 1927) pare ci offra il destro di penetrare più a fondo nel segreto di questa rinascita sentimentale, di coglierne sul vivo, nelle sue varie fasi, questa rifioritura e di vedere se essa fu realmente paragonabile ad un innesto vitalizzante su un organismo inguaribilmente minato da una maledizione di morte e in via di disfacimento.

Le brevi serie di queste lettere intime, che comprendono gli anni dal 1910 al 1915, gli anni essenziali a seguire e distinguere il percorso della relazione amorosa, ci fanno conoscere un Gourmont nuovo o giustificano l'uno o l'altro dei partiti che ancora contendono sul suo nome? A mio modo di vedere, esse non contribuiscono che a mantenere il dissidio e l'equivoco, riaprono, anzi, intero quel dissenso tra la realtà e la leggenda di cui s'è venuto parlando. Non vi mancano i gradi dell'anima, ma vi sono temperati dalla volontà della bella scrittura e dall'egoismo letterario ed intellettuale sempre imperante; vi si notano gli accenti di una sensibilità ridesta, ma attutiti sempre da un ritegno che è, in fondo, eccessiva adesione, non alle esigenze di un cuore in tumulto, ma ad una disciplina delle facoltà raziocinative e dei doveri professionali ormai inviolabile.

Il bacio al lebbroso valse a «sensibilizzare» di nuovo, per usare la stessa espressione gourmontiana, una vita divenuta troppo arida e anchilosata, ma non valse a farla completamente commuovere e a trascinarla. Anche in queste *lettere intime*, l'intimità sa di libresco e ha talvolta troppo sentore di polvere. Un Gourmont che manda tralci di mughetti e biglietti e appuntamenti amorosi, un Gourmont che si esalta in visite sentimentali e in trepidi baciamani non si smarrisce mai del tutto nell'adorazione della «divina amica»: si sorveglia; si risparmia. La «divina amica» gli è ormai indispensabile, le sue comunicazioni con lei gli sembrano oasi felici nel deserto della sua esistenza, ma egli è sempre capace di rimandare un appuntamento amoroso se qualche altro dovere lo chiama e soprattutto è pronto sempre, egli, il maestro dell'intraducibilità della passione personale nell'opera artistica, ad approfittare anche della sua nuova esperienza per il suo esauriente compito letterario quotidiano, servendosene di spunto articolistico o di pretesto meditativo.

Le stesse poesie che talvolta Gourmont manda all'amazzone in una lettera intima sono troppo faticate e convenzionali e tutto quello che in lui ora vorremmo trovare e sorprendere di brivido e d'ansia umana pare rapprendersi e distillarsi in aforismi intellettualistici e in viete figurazioni accademiche. Egli riplasma e riforma in sè anche questo suo amore, lo cerebralizza inevitabilmente. Ma ammette che non è, almeno per lui, possibile di uscire da questo egoismo, ammette la sua incapacità a confessarsi pienamente, ad espandere intera l'onda del sentimento. «Posso scrivere quello che penso, non posso scrivere quello che sento». Da qui quelle che ci sembrano eccessive allusioni letterarie, come, d'altra parte, i troppo ripetuti e prossici accenni alle mutazioni barometriche e ai suoi raffreddori, le considerazioni troppo importanti concesse ai minuti episodi di una lontananza che dovrebbe essere febbrile di attese e di impazienze liriche, i riempitivi generici in una scrittura che dovrebbe contenere solo un impeto personale.

Non dimentichiamo ciò che può aver limitato l'effusione amorosa. Il timore d'essere impari ad un amore vissuto, il senso della propria condizione fisica che accosta ad un'attraente bellezza lusingatrice una specie di relitto umano, il quale non può imporsi altro che colla sua potenza intellettuale e il cui trasporto passionale deve sempre essere accompagnato dalla gratitudine come per una miracolosa e immeritata ventura di cui gli sia concessa la gioia inattesa e infine la sorda, ma percepibile lotta di un temperamento che si dibatte per disinvolgersi da se stesso, per uscire dalle ritorte critiche e ideologiche da cui si sente costretto e ossificato, per essere qualche altra cosa oltre che un «cervello chiaroveggente».

Per qualche critico forse troppo inquisitoriale, come per André Rouveyre, che conobbe assai da vicino Gourmont, questa lotta di cui parlo fu tale che quasi lo scrittore ebbe a compiacersene voluttuosamente. Il mondo della immaginazione erudita essendo divenuto il suo vero mondo, egli vi avrebbe non solo trasferito, ma crogiolato e idoleggiato tutto il suo sensualismo modificandovi ed esasperandovi una innata lascivia e quasi lubricità, soffocandovi sempre più con gioia la sua vita reale e la sua esperienza. E questo avrebbe costituito, per dirla col Rouveyre, il «disastro morale» di Remy de Gourmont.

Ma anche ammesso che i godimenti dell'artista e del pensatore abbian finito coll'essere solo intellettuali e che egli abbia stemperato con gioia le sue forze in inquietudini e in orgie del pensiero, è innegabile, specialmente dopo la lettura delle *Lettere intime all'Amazzone*, che di questo disastro morale Gourmont sentì pienamente la cenere e la perdizione e che egli si arrese alle richieste più esigenti del suo temperamento sentendone alla fine tutto il vuoto e l'amaro.

Le *Lettere intime* non ci dicono fin dove giungesse l'intimità del bacio che cercò di illudere il lebbroso sull'orlo estremo della vita, benchè è probabile che in qualche ambigua frase un Rouveyre potrebbe scoprire accenni ad un finale appagamento dei sensi, ma l'interessante, per chi sa che fino all'ultimo Gourmont potè avere tutte le soddisfazioni fisiche, non è qui, è nella certezza, che parimente abbiamo, che questo amore si richiuse tristemente, senza dare a Gourmont la vera sostanza di una altra vita.

Con tutta la sua umana bellezza, con tutto il suo docile e pietoso eroismo, l'amazzone passò per lui come un miraggio in un deserto, un miraggio toccato e raggiunto, e insieme crudelmente lontano ed evanescente.

ALDO SORANI

Libri ricevuti

AMERICO SCARLATTI. «Il tesoro invisibile». Romanzo storico dell'epoca del Piccaroni, con 70 figure, una tavola a colori ed il ritratto dell'autore. Torino, Casa Editrice L. 15. — E' un attraentissimo romanzo di ambiente settecento scritto dal dotto e geniale autore di tante curiosità letterarie raccolte sotto il titolo «Et ab hic et ab hoc».

[illegible] «Commedia in tre atti. Con copertina illustrata da Agostino Bosia. Torino, Società Editoriale Subalpina, 1927. Lire dodici.

Gli agricoltori chiamati a raccolta

per la nuova campagna granaria

La battaglia del grano continua più vigorosa che mai. E' appena finita la campagna del 1926-27 e già tutte le forze sono di nuovo schierate per l'annata 27-28. Da Milano, come sempre, Arnaldo Mussolini batte la diana, incitando alla ripresa, ed è motivo di schietto compiacimento per noi l'aver pubblicato l'altro giorno la nostra nota al riguardo contemporaneamente all'articolo nel quale il direttore del *Popolo d'Italia* ribadiva, con l'autorità del suo nome, alcune delle idee svolte pure da chi scrive queste linee. Dopo aver espresso la propria soddisfazione per la notizia che il raccolto del grano ha raggiunto quest'anno i 60 milioni di quintali e aver rilevato che «con la nuova politica agraria e particolarmente con la battaglia del grano, voluta ed ampliata dal Duce, noi siamo già arrivati ad un reddito granario che si avvicina di molto al nostro fabbisogno» — tanto che presto la Nazione avrà raggiunto la sua piena efficenza agricola — Arnaldo Mussolini così continua:

«Bisogna intensificare ancora i nostri sforzi. Bisogna arrivare a 70 milioni di quintali, senza aumentare la superficie coltivata. E' necessario elevare la produzione unitaria per ettaro. In confronto alle Nazioni orientali od occidentali, noi occupiamo il penultimo posto. Bisogna razionalizzare ancora la coltura del grano, e siccome vi sono degli elementi ondeggianti e degli scettici, è necessario che il Comitato permanente non dia tregua ai disfattisti e crei invece l'ambiente favorevole perchè la futura semina granaria avvenga in modo razionale, su una superficie di terreno eguale a quella degli scorsi anni. Oltre la scienza vi è un problema di volontà. E' uno che nella bilancia commerciale della Nazione italiana — considerata un tempo il granaio d'Europa — non figuri più, al passivo, la voce *cereali*».

Ciò che resta da fare

Creare l'ambiente: ecco la necessità che emerge in questo momento sopra le altre. Un linguaggio positivo e realistico, come questo usato dal giornale del Capo del Governo, dovrebbe già bastare di per sè stesso a ridurre al silenzio i «disfattisti», che sono poi gli scettici di professione, gli insensibili, i misoneisti, gli statici, anche se si ammantano di panni diversi. Quando mai, ripeteremo, s'erano uditi appelli tanto appassionati? E sono gli appelli per dare all'Italia, al popolo il suo pane. Tutto il nostro dramma di grande Paese mancante di materie prime, è qui: di non aver saputo finora trarre dalla terra nostra, quantunque sia tra le più fertili del globo, tutto il pane necessario senza mandare ogni anno all'estero per l'acquisto del grano non prodotto nei nostri campi. Il dramma potrebbe volgere in tragedia se si pensa alle condizioni in cui si trova oggi l'Europa intera e all'impossibilità — che non sappiamo quanto possa durare ancora — di avviare oltre gli Oceani serie correnti migratorie. E' appunto perciò occorre insistere e tanto più meritoria, socialmente e storicamente, è l'opera del governo per risolvere con mezzi nostri, interni, e in modo deciso, radicale, il problema.

Che molto ancora resti da farsi, è documentato dalla circolare che la Commissione di propaganda granaria per la Provincia di Torino ha inviato recentemente, come già accennammo, ai fiduciari comunali e per conoscenza ai podestà. La circolare, che è dovuta al presidente della Commissione, commendator Zavattaro, riproduce i noti e brillanti risultati ottenuti nei campi dimostrativi, quindi prosegue:

«Questi dati dimostrano all'evidenza, che in tutti i Comuni si può migliorare di molto la produzione per qualità e quantità, purchè si coltivi bene, si adoperino buone sementi ed i necessari concimi. Ma nei sopralluoghi fatti, a parte i campi dimostrativi ed un numero limitato di altri campi, la Commissione ha con vivo rammarico constatato che non pochi Comuni sono rimasti assolutamente estranei alla battaglia del grano, e che in molti Comuni, ove pur si è fatto qualche cosa, una gran parte del territorio non è ben coltivato, e si continuano ad usare sementi vecchie e non selezionate, si scarseggia nei concimi chimici, si ignorano le buone pratiche colturali, le rotazioni razionali. In complesso, non sono molti i Comuni nei quali si coltiva veramente bene su vasta scala, per cui può ritenersi che solo in un quarto del territorio della Provincia il grano viene coltivato razionalmente».

Un campo dimostrativo in ogni Comune

La Commissione, animata dal fermo proposito, di por rimedio a questa situazione, «che — dice — non torna ad onore della nostra Provincia», ha deciso di far partecipare alla battaglia del grano tutti i Comuni, nei quali la coltivazione del grano ha una certa importanza, e come primo passo, per orientamento, ha deliberato di creare in ogni Comune almeno un campo dimostrativo, che serva di modello e di incitamento e sul quale il fiduciario possa richiamare l'attenzione degli agricoltori. La circolare dà poi al fiduciario le norme relative. Il campo dimostrativo deve impiantarsi possibilmente vicino all'abitato, lungo una strada molto frequentata, avere una superficie di almeno una giornata, e deve seguire una pianta sarchiata, come granoturco, patate, canapa, barbabietole, oppure meliga e trifoglio; deve venir seminato a macchina, a file distanziate, usando sementi di grani eletti, e cioè: «Inalettabile 96», «Gentil rosso 48», «Ardito», «Cologna 12», «Precoce di Piemonte», ed altre varietà, che potranno venire indicate dalla Commissione. Deve infine farsi la concimazione completa con fosfato-azoto e potassa, praticando a suo tempo le erpicature e sarchiature.

Il presidente della Commissione, rivolgendosi al fiduciario esistente in ogni Comune, dice infine:

«Data l'importanza grande che ben a ragione il Governo dà alla battaglia del grano, la Commissione è sicura che ella avrà nel suo Comune il maggiore appoggio di tutte le autorità e di tutti i buoni cittadini, specialmente quello del Podestà, del segretario politico, del Sindacato agricoltori, degli insegnanti e del Clero. Di tale appoggio ella si valga nel miglior modo per scuotere e tener alto il morale nella massa agricola e far sì che tutto sia pronto per la nuova campagna 1927-28.

La Commissione, a sua richiesta, le darà gli aiuti che le sarà possibile».

Nè qui si arresta l'opera della Commissione: essa chiede al fiduciario, per il caso che nel suo Comune occorresse grano da semente, di tenerla informata, essendo in grado di indicargli dove potrà trovarne alle migliori condizioni, e gli invia opuscoli di propaganda e istruzioni particolareggiate, atti a persuadere il maggior numero di agricoltori a coltivare il grano secondo le buone norme praticate nei campi dimostrativi.

L'opera del clero

La Commissione di Torino ha inoltre inviato ai fiduciari un interessante questionario, tendente a conoscere: la superficie del Comune in ettari; il numero delle cascine suddivise in piccole, fino a 30 giornate, mezzane da 30 a 80, grandi: superiori a 80. Il fiduciario dovrà altresì precisare il quantitativo di giornate coltivate a grano, segala, granoturco, patate, canapa, trifoglio, erba medica, erbaio, specificando la produzione totale in quintali e quella media per giornata. Dovrà dire ancora quali furono le varietà nuove di grani coltivati e i quintali prodotti, il numero delle macchine agricole (seminatrici, sarchiatrici, trattrici, svecciatoi); le qualità e quantità dei concimi chimici.

Tutto un lavoro, come si vede, complesso, e che dimostra la serietà della battaglia impegnata. Bisogna pertanto continuare. Il comm. Zavattaro, in un discorso pronunciato giorni or sono a Carmagnola, durante una riunione per la coltivazione della canapa, [illegible] in unione ai membri della Commissione, prepara importanti adunate, a cui è già assicurato fin d'ora l'appoggio delle Autorità e gerarchie locali, con a capo il Prefetto De Vita, che a sua volta nulla trascura per rendere più proficua l'opera della Commissione. Una parte preponderante può, d'altro canto, portare nella battaglia il Clero. In occasione dei festeggiamenti al veterano centenario, noi abbiamo udito il prevosto di Garzigliana parlare dal pulpito, alla messa, senza toni cattedratici, ai suoi parrocchiani, di religione e di patriottismo. I curati, che sono così vicini all'anima del contadino, possono, come il prevosto di Garzigliana, trarre dai loro sermoni la necessità di uniformarsi alle prescrizioni del Governo per fare rendere di più l'opera dell'agricoltore. Quale religione più santa di quella di cavare dalla terra, con l'applicazione dei nuovi trovati della scienza, i tesori che essa tiene nascosti? E non è nello stesso «Pater noster» l'invocazione al «nostro» pane quotidiano?

Ma l'argomento non è di quelli che si esauriscono e li riprenderemo, cercando, per la parte che ci spetta, di apportare alla battaglia il più valido contributo possibile.

F. O.

Le Giornate religiose e sociali di Tortona

Tortona, 12, notte.

Con grande solennità sono state chiuse le Giornate religiose e sociali, promosse dalla giunta diocesana a favore del clero della Diocesi, alle quali hanno partecipato circa trecento sacerdoti in rappresentanza di tutti i vicariati, anche i più lontani della vastissima Diocesi compresa nelle Provincie di Alessandria, Genova, Pavia e Piacenza.

Inaugurati con un discorso del vescovo mons. Simon Pietro Grassi e del Presidente della Giunta Diocesana teologo cav. don Giuseppe Bognoni, riferirono sui diversi argomenti mons. Civardi e mons. Carminati di Roma; mons. Galimberti ed il comm. avv. G. B. Migliori di Milano; padre Carezana di Brescia; il pubblicista cav. Prassede Berra di Pavia ed il cav. don Alberto Garavente di Tortona. A chiusura dei lavori vennero scambiati telegrammi col Pontefice.

Le suore della Consolata nel Kaffa

Roma, 12, notte.

(G. C.) Le missioni della Consolata di Torino registrano un altro notevole successo. Per la prima volta penetrano nell'interno del Kaffa le suore. La missione del Kaffa, dopo essersi impiantata e consolidata attraverso varie difficoltà continue, nel suo progressivo sviluppo necessariamente lento, studiato e attuato con metodi e con prudenza. Le suore della Consolata, dopo essere rimaste qualche tempo ad Addis Abeba per acclimatarsi alla vita missionaria, hanno ora potuto, con il consenso del reggente di Etiopia, portarsi nell'interno del Kaffa. Questo fatto, per chi conosce la situazione politico-religiosa del paese ha un grandissimo valore. Basti ricordare che sino a pochi anni fa era assolutamente vietato ai missionari di porvi piede e che per penetrarvi essi dovettero attendere otto anni e varcavano il confine sotto le false spoglie di commercianti.

Le dimissioni del Direttorio fascista di Savona

Savona, 12, notte.

Avendo il vice segretario politico Dante Chiappano chiesto al segretario federale di volerlo esonerare dalla carica di vice segretario del Fascio, i membri del Direttorio hanno essi pure messo a disposizione del segretario federale le loro cariche. L'on. Lessona, accogliendo le dimissioni ha espresso a tutti il suo plauso per la fattiva e fedele collaborazione prestatagli. Ha inoltre ordinato al segretario amministrativo della Federazione di prendere la consegna amministrativa del Fascio, riservandosi di adottare ulteriori decisioni circa la ricostituzione del Direttorio.

Si annuncia un colpo di scena nel delitto della pineta di Ostia

Le dichiarazioni di un amico dell'assassinato — Il denaro scomparso — Un uomo stava in agguato?

Roma, 12, notte.

Sembra che coll'arresto e colle dichiarazioni della Vitali-Mercatelli e della giovane Elda Ronchetti non sia stato ancora completamente diradato il mistero dell'assassinio dell'appaltatore Giuseppe Braga. Infatti importanti dichiarazioni — che se risulteranno vere porteranno ad un altro colpo di scena in questo fosco dramma — sono contenute oggi in una lunga lettera inviata ai giornali dal rag. Guido Baldi. [illegible] Il Baldi conosceva il Braga da un anno; questi era, secondo lui, un giovane accomodante, dall'animo buono e gentile, dotato di un'intelligenza non comune e di un grande buon senso. Il rag. Baldi è del parere che nel colloquio avuto nella pineta con la sarta Assunta Mercatelli e con la Elda Ronchetti, il Braga non abbia affatto oltrepassato quei limiti [illegible]. Analizzando in seguito la condotta della Ronchetti, il Baldi assicura che nel quartiere Portuense correrebbero voci non buone sul genere di vita della ragazza e parimenti per la Mercatelli: il Baldi si riserva di riferire ampiamente sul passato di entrambe, non appena sarà chiamato dal giudice istruttore. Sostiene che l'uccisione del Braga fu premeditata. Quanto ai rapporti corsi tra il Braga e l'Elda Ronchetti non può ritenere capace il suo amico di avere abusato della giovinezza della ragazza; e dice che il Braga non fu ucciso dalla Mercatelli. La voce pubblica accusa un uomo.

Alle ore 16 della domenica lo scrivente era ad Ostia col Braga e coi suoi parenti. Poco dopo le 15 il Braga si allontanò. Trascorso qualche tempo, il Baldi che lo cercava lo trovò in un caffè seduto ad un tavolo, accanto a 2 uomini e a 3 o 4 donne. Egli ritiene oggi che nella comitiva fossero la Ronchetti e la Mercatelli. Però si domanda: le altre persone chi erano? Altro particolare importante: la mattina del giorno dell'assassinio il Braga riscuoteva dall'impresa Angelo Di Fabio e C. uno *chèque* della Banca Nazionale di Credito per l'importo di L. 2712, *chèque* che in seguito si fece cambiare. Al Baldi risulta, dopo accertamenti tra il personale dell'azienda del Braga, che questi pagò soltanto 100 lire. Nessuna altra spesa fu fatta nel viaggio ad Ostia. Ora, nel portafogli dell'assassinato furono rinvenute, la sera dopo il delitto, soltanto 850 lire. Dove andò a finire il resto della somma che il Braga possedeva? Il Baldi è convinto che il suo amico, oltre al denaro dello *chèque*, dovesse avere altre somme. In conclusione per il rag. Guido Baldi ben altro sarebbe stato il movente del misfatto, non già quello di una vendetta per l'onore oltraggiato e per la negata riparazione. Per lui il dramma non ha soltanto uno sfondo passionale; come pure, secondo lui, in compagnia della Ronchetti e della Mercatelli doveva esservi un uomo che ad un certo punto, approfittando dell'oscurità e della sabbia che attutiva i rumori dei passi si avanzò ed uccise il Braga. Tale tesi è suffragata dall'aspetto sereno e dal volto quasi sorridente che aveva il disgraziato allorchè fu trovato cadavere sulla panca. Nessun colloquio tempestoso vi fu tra il Braga e le due donne, altrimenti egli non sarebbe rimasto seduto tranquillamente sulla panca.

Uccide la moglie con 5 rivoltellate

Napoli, 12, notte.

Una fulminea scena di sangue si è svolta stamane nella stazione ferroviaria circumvesuviana di Sarno. All'arrivo del treno delle 9, un uomo sulla trentina, disceso tra i viaggiatori esplodeva a bruciapelo cinque colpi di rivoltella contro una giovane donna che trovavasi sul piazzale, uccidendola all'istante. Egli si recava poscia a costituirsi al comando della milizia locale. L'uomo, che proveniva da Valle di Pompei, è stato identificato per Vincenzo Moccia, maestro elementare e comandante della Milizia di Valle di Pompei e la donna per Angela Agovino d'anni 29, da lui sposata nell'agosto del 1916 e dalla quale viveva separato da parecchi anni. Il Moccia, sin dal ritorno dalla guerra, aveva concepito dei sospetti sulla fedeltà della moglie, sospetti che determinarono la separazione, pur restando alla donna affidata l'unica bambina nata dalla loro unione, Teresa, che ora conta circa 8 anni. Pochi mesi or sono, credendo di avere acquistato le prove del tradimento, egli aveva perfino a querelarla per adulterio, ma nel dibattimento, svoltosi presso la pretura di Sarno, la donna venne assolta per non avere commesso il fatto. Attualmente l'Agovino trovavasi denunziata per procurato aborto e pendeva relativa istruttoria.

Vasti rastrellamenti nel Veneto

per sorprendere una banda di ladri

Padova, 12, notte.

La notte scorsa, una quarantina di carabinieri agli ordini del capitano cav. Mauli e del tenente conte Barattieri di San Pietro, hanno accerchiato tutta la vasta zona che va da Salboro a Voltabarozzo, allo scopo di sorprendere ladri e pregiudicati che da un po' di tempo agiscono in quelle campagne commettendo furti di ogni genere. Sono stati operati circa una ventina di «fermi», fra i quali è certo Ferdinando Cavicchioni, di 24 anni, da Persiceto (Bologna). Questi fu trovato in possesso di un acuminato pugnale a serramanico. I «fermati» saranno interrogati indi tradotti alle carceri.

Uccidono un contadino

e ne impiccano il cadavere

Catanzaro, 12, notte.

In una campagna presso Sambiase è stato trovato appiccato ad un albero il corpo del contadino Sante Rocco. Dalle indagini prontamente eseguite è stato stabilito che il Rocco era stato prima ucciso e quindi il suo cadavere era stato appiccato all'albero. Pare che si tratta di un delitto per vendetta.

L'arresto di un ex-seniore della Milizia

che favorì la fuga di un omicida

Genova, 12, notte.

Ieri notte la polizia ha proceduto all'arresto di Gigetto Masini di 28 anni da Genova, ex-seniore della Milizia e comandante delle squadre d'azione. L'arresto è avvenuto in seguito a mandato di cattura emesso dall'autorità giudiziaria. L'imputazione che è fatta al Masini è di avere favorita la fuga all'estero di certo Vittorio Nizzola di 25 anni da Genova, autore dell'uccisione del carabiniere Elia Bernardini di 22 anni da Spezia.

Il delitto fu compiuto nel novembre dello scorso anno: alcuni individui, approfittando di un tumulto popolare che era avvenuto in via Roma, penetravano con la scalata ad una finestra negli uffici della ditta Rebora e Beuf e scassinavano una scrivania ed una cassaforte che contenevano alcune migliaia di lire. Mentre gli scassinatori erano intenti a tale bottino, piombava nell'ufficio il carabiniere Elia Bernardini che intimava il «fermo» a tutti. Uno degli scassinatori rispondeva all'intimazione del milite, sparando su di lui una rivoltellata che lo uccideva all'istante. L'uccisore fu subito identificato per Vittorio Nizzola. Le autorità invano lo cercarono per assicurarlo alla Giustizia. Le indagini svolte in questi ultimi tempi portarono a stabilire che il Nizzola aveva potuto riparare in America mediante un falso libretto di navigazione. Risultò che chi aveva munito del libretto di navigazione il Nizzola era stato il Masini, il quale si era appunto curato di fare ottenere all'omicida l'imbarco sopra un piroscafo che fa viaggio in America.

Altre indagini portarono a scoprire che le firme del libretto di navigazione, intestato a certo Ernesto Franchi di Savona, erano state apposte dal Masini il quale aveva anche sostituito la fotografia del Franchi con quella del Nizzola. Le autorità giunte in possesso di tutti questi elementi emettevano mandato di cattura contro il Masini, responsabile di violazione dell'art. 349 del Codice della Marina Mercantile, dell'art. 160 della legge di P. S. e 225 del C. P. per favoreggiamento nella fuga dell'omicida Nizzola. Il Masini in seguito alla nota inchiesta svolta dal comm. prof. Marchionetti era stato mesi addietro espulso dal Partito nazionale fascista e dalla Milizia. Con lui vennero pure espulsi numerosi individui.

Il carabiniere Bernardini Elia era stato uno dei primi e ferventi fascisti spezzini e la sua tragica fine aveva prodotto grande impressione nell'ambiente fascista spezzino. Un circolo fascista della Spezia è stato intitolato al suo nome.

Pericoloso bandito

catturato mentre legge il giornale

Savona, 12, notte.

Oggi i carabinieri sono riusciti a catturare un pericoloso bandito, tale Giovanni Peluffi di Giovanni Battista di anni 31, da Savona, il quale deve rispondere del mancato omicidio di due carabinieri nella vicina frazione di Santuario. All'alba del 7 corrente in località denominata Monte Fiera, il Peluffi aveva sparato due colpi di arma da fuoco contro due militi i quali avevano risposto a colpi di moschetto. Il bandito era riuscito a sottrarsi alla cattura, sperdendosi tra le boscaglie soprastanti alla valle del Letimbro. Oggi finalmente, in località Santuario, l'appuntato dei carabinieri Giuseppe Daprala e il carabiniere Salvatore Balsamo scorgevano il Peluffi a poca distanza, intento a leggere il giornale. Riusciti ad avvicinarglisi cautamente, i due carabinieri si portarono alle sue spalle e prima che egli potesse tentare la fuga gli furono addosso. La lotta fu accanita, essendo il Peluffi dotato di una forte muscolatura. Alla fine i militi lo ridussero alla impotenza e, legatolo, lo fecero salire su una carrozza portandolo dapprima in caserma, dove subì un primo interrogatorio, e poi alle carceri giudiziarie. I valligiani hanno appreso con sollievo la cattura del feroce e pericoloso malfattore.

Gli svaligiatori dei solai condannati a Biella

Biella, 12, notte.

I ladri specializzati nello svaligiamento dei solai che furono arrestati in città il 24 aprile scorso, dopo varie sorprese della polizia, sono comparsi oggi in Tribunale. Certi Siro Costanzi di 24 anni da Villanova Monferrato e Francesco Braida di Serafino di 22 anni da Biella, sono i protagonisti di numerosi furti; Maggiorino Guilla fu Giuseppe di 28 anni, da Pralungo, Maria Toso fu Carlo di 39 anni, [illegible] fu Santino di 67 anni, sono figure minori di imputati che hanno acquistato la merce o la mala fede la refurtiva dai due principali imputati.

Il dibattito, presieduto dal cav. Mola, procede spedito con qualche vivace battuta, specialmente quando l'imputato Costanzo racconta come si presentava ai proprietari dei solai facendosi consegnare le chiavi per esaminare le condutture dell'acqua e svaligiava invece le cianfrusaglie che ingombravano il sottotetto. Difendono i due principali imputati gli avvocati Gatti e Carpano, che cercano di alleggerire i loro difesi dalle gravi accuse. Il Pubblico Ministero chiede per il Costanzo la pena di 3 anni di reclusione, per il Braida 2 anni, per gli altri imputati pene varianti dalla multa a 15 giorni di reclusione. Dopo le arringhe degli avvocati Carpano, Gatti, Cedeli, Bodo e comm. Strona, il Tribunale pronuncia la sentenza con la quale condanna il Costanzo a 3 anni, mesi 11 e giorni 10 di reclusione; il Braida a 1 anno e mesi 2 di reclusione; il Guilla a 7 mesi della stessa pena, condizionalmente; gli altri imputati sono stati condannati ad una multa di L. 50 e di L. 350.

Pauroso incendio in un alloggio

provocato da un corto circuito

Roma, 12, notte.

Un grave incendio è scoppiato in un appartamento al secondo piano di uno stabile di via Governo Vecchio. L'edificio in questione è a tre piani e costruito nel 1500; la facciata ha un carattere prettamente artistico, poichè decorata con numerosi medaglioni recanti ritratti e sormontata da un cornicione di squisita fattura. Il palazzetto appartiene attualmente alla amministrazione della Congregazione di Carità. In esso dimorano numerose famiglie, fra cui, al secondo piano, quella di Cesare Paniglia, il quale subaffitta due stanze a certa Lina Indolo, che vive con la madre e con quattro figlioletti, Angelina, di anni 10, Marcello, di anni 6, Giuseppe, di mesi cinque, ed un altro anche egli in tenera età. Verso le 11 d'oggi nell'alloggio della Indolo, per ragioni che ella stessa non sa ancora esattamente spiegarsi, una grande fiammata attaccava e avvolgeva un tramezzo di legno che divide la stanza. La rapidità con cui l'incendio si è propagato dal tramezzo all'intera camera, attaccando i mobili e le suppellettili, le travi del soffitto e gli infissi, è stata tale da non consentire sul primo momento nemmeno le più rapide e rudimentali opere di soccorso. Una folla di donne urlanti e spaventate si precipitava nella strada, chiedendo disperatamente soccorso e invocando che qualcuno penetrasse nell'appartamento in fiamme, ove una vecchia e numerosi bimbi minacciavano di morire asfissiati. Non mancarono i volonterosi che si lanciarono nell'interno del palazzo, riuscendo, dopo non pochi stenti, a trarre fuori una vecchia, che appariva semiasfissiata, oltre ai quattro bimbi. Fortunatamente nessuno degli scampati, tranne qualche sintomo di asfissia, aveva riportato ustioni e lesioni di sorta. Tuttavia il piccolo Giuseppe Indolo, veniva trasportato all'ospedale per un esame medico. Frattanto i vigili del fuoco, con un carro attrezzi, giungevano in via del Governo Vecchio e constatata l'eccezionale gravità dell'incendio, che minacciava di estendersi sempre più e attaccare i piani superiori dello stabile, si mettevano subito all'opera. Intanto, per frenare la curiosità popolare e impedire che la folla ostacolasse l'opera dei vigili, si rese necessario anche l'intervento della polizia, la quale provvedeva inoltre a compiere una prima indagine insieme al comandante dei vigili, per stabilire le cause dell'incendio. Non è escluso che le fiamme siano state provocate da un fenomeno di corto circuito, poichè si è constatato che il filo della luce elettrica, l'interruttore e le relative valvole erano poggiate proprio sul tramezzo di legno sul quale il fuoco ha trovato il maggiore sviluppo. Il lavoro dei vigili si è protratto fino alle ore 13 ed è stato lungo e faticoso.

Un milione di danni in un incendio presso Napoli

Napoli, 12, notte.

Un violentissimo incendio è scoppiato la notte scorsa nell'abitato di Afragola, in un deposito di tessuti di proprietà di certo Errichiello, sito in località Annunciatella. Malgrado tutti gli sforzi delle guardie e dei militi fascisti per domare il fuoco, è stato necessario chiamare i pompieri di Napoli. L'opera dei vigili del fuoco è durata alcune ore e soltanto all'alba il pericolo era circoscritto. L'edificio è crollato: i danni subiti dall'Errichiello, essendo andati distrutti tutti i tessuti del valore di 700 mila lire, depositati nell'edificio, due automobili, oltre il fabbricato, si fanno ascendere ad oltre un milione. In quanto alla causa dell'incendio non è stato accertato niente di preciso. Sembra però che le fiamme siano state provocate da un corto circuito.

Scopre i ladri nel negozio mentre fa colazione nel retro

Colluttazioni ed inseguimenti

Milano, 12, notte.

Una clamorosa scenata, dovuta al fallito tentativo ladresco di due individui contro un negozio di tessuti e seterie in corso Magenta, è accaduta quest'oggi verso le 13. Il proprietario del negozio, Umberto Ripamonti, stava facendo colazione nel retro bottega quando avvertì dei rumori sospetti. Alzatosi, egli entrò nel negozio ove vide due individui che stavano ammucchiando pezze di seta ed altri tessuti. Si slanciò lesto sui due ladri, impegnando una vivace colluttazione e gridando in pari tempo all'allarme. Ma i due riuscirono a divincolarsi e a darsi alla fuga. Il Ripamonti non si perdette d'animo e si lanciò al loro inseguimento, riuscendo ad acciuffare uno dei mariuoli ed a consegnarlo a due vigili urbani accorsi. Il ladro è stato identificato per certo Umberto Buzzi, di 24 anni, dimorante in piazza Vetra 21, pregiudicato. Interrogato, non volle confessare il nome del suo complice. In tasca aveva un mazzo di grimaldelli.

NOTIZIARIO ITALIANO

DA ALESSANDRIA

Ingerendo 30 pastiglie di chinino ha cercato di darsi la morte, perchè stanco della vita, il venditore ambulante Romolo Abbeschi di 31 anno, abitante in via Modena, 6. Venne ricoverato all'ospedale con prognosi riservata.

DA ASTI

Mentre stava lavorando al terzo piano della propria casa in Portacomaro Stazione, l'agricoltore Carlo Tiella, che era salito sul davanzale di una finestra, precipitava al suolo, fratturandosi il capo. Trasportato in una clinica della nostra città, gli venne operata la trapanazione del cranio.

DA BIELLA

Il Nizza Cavalleria, col maggiore conte Calvi di Bergolo, è giunto stamani nella nostra città, ove ha stazionato nelle scuole di S. Francesco. E' pure giunto un battaglione del 1.o bersaglieri.

DA CASALE

Una terribile zuffa è sorta, dopo uno scambio di volgari improperi, tra certi Delendente Godino d'anni 38 e Giuseppe Sarzano di 20 anni, addetti all'Albergo Tre Re Verghi. Entrambi dovettero ricorrere alle cure dei sanitari che li giudicarono guaribili per ferite di corpo contundente e da taglio, in 10 giorni s. c.

DA SUSA

A Mompantero certa Margherita Favro fu Domenico di 48 anni, assicurato il capo di una grossa corda ad un palo di sostegno d'una baracca, alla altezza di due metri, si impiccava. Era da tempo gravemente ammalata, e già altre volte aveva tentato di uccidersi.

APPENDICE DELLA STAMPA (12

I racconti impossibili

La tigre nera

di VITTORIO D'ARCO

(Proprietà riservata - Riproduzione vietata).

E, gettato il pugnale, Donald si prostrò con la fronte sul pavimento.

James Merrison guardava estatico, senza comprendere, dominato da un'indicibile meraviglia, il prodigio incredibile.

Quanto durò il fantasmagorico miraggio? Egli non avrebbe saputo dirlo. Ma repentinamente la luce abbagliante si spense e ritornò la notte, che parve anche più cupa e profonda...

Soltanto allora egli si volse. Nàdia Geddy e Donald non erano più nel salone.

L'uomo chiuso nel mausoleo

Quella notte Ramnath vegliava ai suoi apparecchi. Era una ben strana dimora la sua. Costruita di pietra, in una linea architettonica austera, rassomigliava piuttosto ad un mausoleo. Ed una tomba era difatti, poichè Ramnath aveva deciso ch'egli non sarebbe più uscito di là e, una volta morto, la sua spoglia avrebbe dormito l'eterno sonno in un loculo di marmo giallo, foggiato a guisa d'ara nella stanza centrale.

Il mausoleo di Ramnath s'innalzava ad una dozzina di metri appena in un folto di gigantesche palme e di eucalipti, poco lontano da «Elisabeth Village». Quattro snelle colonne reggevano l'arco del rococò di quel bizzarro tempio pagano, ch'accedeva da una pesante porta di bronzo, vigilata da due marmorei draghi accosciati.

Nessun segno esteriore di vita appariva mai e, la notte, non un filo di luce filtrava dalle strette ogive dei muri massicci.

I coloni ed i servi del baronetto Bradley, quando s'avventuravano da quelle parti, distraevano tremebondi lo sguardo per non vedere la «dimora dello stregone». Ramnath — essi dicevano — non avrebbe perdonata la loro curiosità. E narravano di un giovane indù che, una notte, era rimasto abbacinato per aver sostato a guardare.

Non tutto era leggenda in quel racconto. In realtà Ramnath da anni andava compiendo esperimenti sulla potenzialità luminosa delle onde elettriche ch'egli, con infaticata volontà, era riuscito ad assoggettare al suo dominio di scienziato.

Nessuno era mai penetrato nella misteriosa casa di Ramnath, ad eccezione di Doris Dercill, per il quale il vegliardo dimostrava un vivo attaccamento e la più affettuosa sollecitudine. Il giovane sapeva che trent'anni addietro, quand'egli era ancora un bimbo, suo padre aveva salvato la vita a Ramnath, che ignorava in quali circostanze.

Morto lord Joe Dercill, lo scienziato aveva rivolto all'orfano del suo salvatore il sentimento di gratitudine, che non s'era mai affievolito nel suo cuore. Egli era divenuto per lui il paterno consigliere, il vigile protettore. E Ramnath, le cui labbra sembravano ignorare il sorriso, sapeva sorridere a Doris, accogliendolo nella sua solitudine.

Quella notte, dunque, in cui l'orribile dramma si svolgeva nella casa del baronetto Bradley, Ramnath era intento alle sue esperienze. Vestito di una lunga tunica bianca, serrata da una fascia di seta vermiglia alla cintola, stava ritto dinanzi ad una sua macchina dai complicati congegni, ch'egli, a quando a quando, toccava con gesto leggero, quasi delicato, come l'accarezzasse, con la mano diafana e scarna. Il viso pallido, incorniciato dalla candida barba fluente, aveva un'espressione imponente di vigore e di volontà: l'occhio acuto, abituato all'indagine, scrutava il moto degli strumenti con gelosa avidità. Ramnath sembrava un sacerdote intento ad un rito.

Egli non era solo. Accovacciata sul tappeto, presso un largo divano, Larùki, la tigre nera, la sua terribile e prediletta compagna, guardava con gli occhi gialli, mugolando a tratti, lo scienziato indiano a cui [illegible] era cresciuta docile e sottomessa e la belva gli ubbidiva, soltanto a guardarla, maestosa e senza timore.

— Zitta, *Larùki* — esclamò il vegliardo, senza voltarsi, poichè la tigre faceva sentire un sordo brontolio. — Non c'è nessuno.

La bellissima fiera posò il muso sulle zampe anteriori, sbadigliò mostrando i denti formidabili, e s'allungò pigramente come un gatto sonnolento.

Ramnath, in quell'istante, abbassava una leva della macchina. Una fiammella violacea brillò e si spense subitamente.

— Il contatto delle onde aeree con le vibrazioni degli aghi di radio è perfetto! — constatò lo scienziato con palese compiacimento.

Se qualcuno fosse stato ad osservare la cupola del mausoleo avrebbe visto sulla sommità di essa innalzarsi un disco di fuoco lucente ed una seconda fiammella azzurra accendersi e svanire come un fuoco fatuo nell'aria.

Allora nel gabinetto di Ramnath, un largo schermo nero s'illuminò: lo scienziato, col suo sguardo esperto, distinse, sebbene un poco confusa ed indecisa, la figura d'un uomo.

Egli restò immobile a fissare lo strano quadro, che gli apparecchi gli rivelavano e che si precisava gradatamente.

— Lo pensavo! — mormorò in un soffio dopo qualche minuto. — E' ritornato come l'altra sera, come ieri sera... Sì. E' James Merrison nella stanza di Sir Robert... Il *radiotelevisum* non può ingannarmi... E' lui! Ma perchè rimane? Che vuole egli da Bradley, stasera? Ecco si muove... s'accosta al letto...

Le labbra di Ramnath furono d'improvviso agitate da un impercettibile tremore. Egli afferrò istintivamente la leva, dianzi abbassata, per sollevarla, ma si trattenne.

— Ah! L'infame! — esclamò. — L'infame!...

E continuò a fissare lo schermo luminoso.

Era la spaventevole scena dell'uccisione del baronetto che il vegliardo vedeva dal suo gabinetto. Quale uomo si era mai trovato, come lui, in così tragica situazione? Testimonio d'un mostruoso delitto egli non era in grado di impedirlo e adesso ne seguiva le rapide fuga con l'angoscia nel cuore, fremendo della sua impotenza. Ma quella sua tortura non durò a lungo. Quattro o cinque minuti e già la figura di Merrison era scomparsa dallo schermo.

— E' fuggito... Il mostro! — balbettò Ramnath.

Riacquistando a poco a poco il suo abituale sangue freddo, lo scienziato manovrò i congegni della macchina per dirigere le correnti luminose e quasi invisibili nell'aria. Il *cottage* di Bradley non aveva segreti per lui. Egli poteva seguire i movimenti di coloro che andavano e venivano da una stanza all'altra, come se uno specchio magico li riflettesse sullo schermo che aveva davanti.

— Povero Doris! — disse. — Devo soffrire non per sè, ma per Nàdia...

Il suo volto aveva ripreso l'abituale espressione di calma. Continuò a vigilare gli strumenti per qualche minuto; poi si scosse, premette un bottone su una mensolina messa lì a portata di mano e pronunciò ad alta voce:

— Entra, figliuolo mio. (Continua).

Offesa e difesa aerea

Durante le ultime manovre aeree inglesi tre apparecchi sono penetrati nel cielo di Londra, hanno bombardato il Dicastero dell'Aviazione e il Palazzo di Giustizia, sono rimasti per parecchi minuti padroni assoluti della sorte della grande metropoli, poi hanno ripreso indisturbati la via del ritorno. Venuti dalle nuvole sono scomparsi nelle nuvole. Tutto l'apparato antiaereo della città, tutti i mezzi mobili e fissi destinati a sbarrare il cielo e a interdire le incursioni non hanno scoperto o non hanno potuto arrestare gli arditi offensori. Ora è qualche settimana, una densa accolta di nuvole nascose tutta Parigi ad un arditissimo volatore transoceanico proveniente dalle Americhe. Ieri il destino della evoluzione aviatoria, si prende la rivincita, e lo stesso strato di nuvole nasconde a tutta Londra tre apparecchi destinati ad offenderla. Ma le nuvole nel cielo della capitale britannica costituiscono un avvenimento normale, così che normalmente i buoni londinesi potranno considerare possibile una sorpresa aerea nel cielo della loro City e dei loro popolari quartieri. L'episodio, ha interessato grandemente il pubblico, il quale ha appreso soltanto più tardi tutto il significato della presenza a bassa quota sulla città, dei tre apparecchi, e non ha mancato di compiere salutari riflessioni.

Costituisce tutto ciò una novità o una sorpresa, per le possibilità offensive degli aerei e per le capacità difensive dei controaerei? Si era mai giurato sulla impossibilità della violabilità dei cieli dei grandi centri abitati, per cui la incursione di Londra viene a rovesciare una verità assiomatica? Si era mai giurato sulla certezza dei risultati delle difese antiaeree per cui le deficienze londinesi rivoluzionano i presupposti delle organizzazioni difensive inerenti al pericolo aereo? Niente di tutto ciò. I tre apparecchi nel cielo di Londra, al di sopra del cerchio difensivo stabilito alla periferia della città e in un ordine profondo di parecchi chilometri, al di sopra di tutti gli osservatori spinti alle maggiori distanze geografiche, ad una quota da considerare bassissima in relazione ai compiti assegnati, padroni di allontanarsi indisturbati sulla via del ritorno, costituiscono una normalità della lotta aerea moderna, alla quale non soltanto i militari, ma anche e soprattutto le popolazioni civili, debbono considerarsi abituate, sia per neutralizzare le sorprese sia per diminuire la importanza delle offese ricercando ed attuando spontaneamente la difesa. La caratteristica principale della offesa aerea consiste nella sorpresa con la quale si manifesta e nella rapidità colla quale si attua; pertanto l'avvenimento di Londra è perfettamente inquadrato nelle possibilità normali della lotta aerea.

* * *

Diciamo subito che questa somma di impressioni deriva da due concetti che sono un po' preconcetti, e che riguardano da un lato la grande efficienza della offesa aerea nei riguardi dei risultati e dall'altro la grande potenza della difesa controaerea nei riguardi della inviolabilità del cielo. Sono come si vede due esagerazioni nelle quali siamo man mano venuti a cadere ascoltando i sostenitori estremisti dell'uno e dell'altro mezzo bellico, che come sempre avviene in confronto di un mezzo nuovo, accaparrano subito gli stati di coscienza incerti e inconsapevoli delle masse. Tre apparecchi hanno violato il cielo di Londra, dunque Londra non è più sicura e potrebbe essere distrutta in pochi minuti; tre apparecchi hanno superato le ostruzioni antiaeree di Londra, dunque a nulla valgono le organizzazioni difensive attuali, che bisogna moltiplicare ad ogni costo! Queste considerazioni sono certamente spontanee nella mente e sulle labbra di ognuno, e senza dire che esse siano fondamentalmente errate, diciamo subito che esse sono enormemente esagerate.

Una scorta di dati tecnici relativi al tempo, alle distanze, alle quote, al numero degli apparecchi, alla capacità di trasporto dei proiettili, alla probabilità di colpire un bersaglio, agli effetti che il proiettile produce sul bersaglio colpito, se non costituisse una lunga e noiosa teoria di numeri, sarebbe la dimostrazione matematica di quelli che costituiscono i veri termini dentro i quali va contenuta la portata di una offesa aerea e dimostrerebbe chiaramente il contenuto di esagerazione che ha la impressione pubblica.

Una eguale scorta di dati, a riguardo delle organizzazioni difensive antiaeree, porterebbe a identici risultati, nei riguardi della inviolabilità del cielo. Sgombro pertanto il terreno dalle amplificazioni relative alla offesa e alla difesa, resta il fatto che l'avvenimento di Londra costituisce come s'è detto un episodio della lotta aerea, il quale va inquadrato in tutte le vicende della lotta combattuta in aria, a sua volta ancora inquadrata nelle vicende delle lotte combattute in terra ed in mare. Dentro tale immenso ed incommensurabile quadro, l'episodio perde della sua individualità e per conseguenza della sua importanza. Così va guardata la incursione dei tre apparecchi nel cielo di Londra, ed allora essa rientra nei molteplici avvenimenti similari che durante la guerra si attuarono nei cieli delle più grandi città dei paesi belligeranti, senza che perciò gli effetti di distruzione siano stati tali e tanti da costituire elemento determinante per la fine della guerra. E qui bisogna subito mettere in guardia dal semplicismo aritmetico che aumenta all'infinito la portata della offesa eventuale. Si dice infatti che alla stessa stregua dei tre apparecchi, possono violentare il cielo di Londra trenta o trecento o anche tremila apparecchi, e allora la misura delle distruzioni raggiunge effetti addirittura catastrofici, e noi aggiungiamo subito che questa aritmetica non è applicabile a numeri così pericolosi come sono gli apparecchi aerei in tempo di guerra, per una infinità di circostanze di natura tecnica, organica, strategica e tattica che non è il caso di enumerare, ma che garantiscono da simili pericoli.

Londra, Parigi, Milano, Venezia soffrirono durante la guerra numerose incursioni aeree senza che perciò sia stata mai compromessa la funzionalità di tali centri agli effetti civili ed anche militari.

Un sommario esame delle caratteristiche della offesa aerea verrà forse a misurarne nei giusti termini il valore e la portata.

L'offesa aerea consiste principalmente nel bombardamento, per cui l'aviazione da bombardamento deve essere considerata come lo strumento bellico offensivo di grande potenza, contro i grandi obbiettivi terrestri e marittimi, animati e inanimati. Il suo fine strategico è quello preciso di conquistare il dominio del cielo sulla superficie dove la nazione nemica vive ed opera e sulle sorgenti che alimentano la sua resistenza in guerra. Questo dominio non si potrà mai ottenere in senso assoluto tra belligeranti di uguale civiltà e di uguale o simile potenza organica militare, ma si potrà sempre conseguire in senso relativo al tempo e al luogo. La ricerca di questa relatività è, nel campo della lotta aerea, come lo è sempre stato nel campo della lotta terrestre e navale, il compito dei grandi comandanti delle masse armate. Ma questa specialità di aviazione che ha compiti eminentemente offensivi, non possiede quasi alcuna capacità difensiva, così che la sua funzionalità è subordinata alla scorta di altra specialità da caccia e da ricognizione, che garantiscono il dominio relativo del cielo nel quale si deve operare nei limiti stabiliti di tempo-luogo.

Gli elementi inscindibili, che nella specialità del bombardamento, costituiscono fattori essenziali del successo sono l'uomo, la potenza del mezzo di volo, il valore dinamico degli esplosivi. Ardimento assennato ed oculato per parte del cervello conduttore; potenza dell'apparecchio capace di ubbidire ai comandi; efficienza dei proiettili dotati della necessaria capacità distruttiva. Il pensiero riflesso, anche per poco tempo, sulla concomitanza di questi tre elementi, basterà per mettere in evidenza attraverso quale somma di difficoltà, può effettuarsi con successo l'offesa aerea.

Un altro elemento che merita di essere ricordato a proposito degli effetti offensivi, è quello che riguarda i gas venefici con i quali potranno essere caricati i proiettili lanciati dall'alto. E' certo che chi respirerà quei gas avrà poca probabilità di restare in vita, ma abbiamo il dovere di domandarci quanti potranno o dovranno respirare quei gas in relazione a due elementi che sono: uno la quantità possibile lanciabile, e un altro il numero di esseri che si troveranno costretti a respirarli. Quando, colla stregua di semplici dati aritmetici, avremo ridotto alla realtà questi due coefficienti, allora sì che potremo ridurre questo elemento della lotta futura ad un dato di fatto e non immaginario.

* * *

In tempi di grande tensione, nei quali noi oggi viviamo, nulla è forse più funesto per la educazione di una nazione, della esagerazione a riguardo di quei mezzi bellici contro i quali in un domani, il più lontano possibile, saremo chiamati a resistere e a combattere. L'episodio inglese ci ha dato la possibilità di rilevare la normalità di una offesa aerea contro una qualsiasi città del territorio nazionale, una volta entrato in guerra con una potenza dotata di mezzi aerei offensivi. Ma subito interviene la logica realtà delle considerazioni per ridurre nei giusti termini la portata di queste offese, e ridare alla nazione la coscienza di quello contro cui è chiamata a difendersi. Questo non vuol dire svalutare o diminuire l'importanza di un mezzo di guerra che ormai è riconosciuto indispensabile per la difesa di un paese, ma tende a garentirci dal panico o dalle pericolose indisciplinie, che una sorpresa aerea potrebbe produrre su popolazioni non edotte e non fortificate da una coscienza aviatoria adeguata.

SICELIO.

Le transvolate atlantiche

Nessuna partenza dal Bourget

Levine fa togliere i magneti dal «Miss Columbia» perchè l'apparecchio non prenda il.... volo nella notte. — Drouhin prende la cosa con filosofia e fa preparare i viveri per il viaggio.

Parigi, 12, notte.

Nessuna partenza ha avuto luogo stamane al Bourget. Da una settimana quando si chiedeva in qual momento uno degli aeroplani per New York avrebbe preso il volo, invariabilmente si sentiva rispondere: «Probabilmente giovedì o venerdì all'alba». Ieri sera, verso le 23, si era sparsa la voce della imminente partenza del Miss Columbia. Ed è perciò che il Bourget fu assalito da molta gente bene informata: giornalisti, fotografi, curiosi. Ma, a parte uno o due hangars rimasti aperti e la buvette del campo di aviazione divenuta il posto di comando della stampa, la calma regnava nell'aeroporto parigino.

Tuttavia, si lasciava capire che all'alba l'Uccello Azzurro di Givon e Corbu, che ieri avevano fatto un ultimo volo di prova abbastanza concludente, sarebbe stato pronto a tentare la grande avventura, poichè i bollettini meteorologici erano favorevoli. E siccome correva voce che Mathis, il mentore di Drouhin, stava dando l'ultima mano al Miss Columbia nel suo hangar illuminato, e che Costes stava per ricondurre al Bourget il Nungesser e Coli per via aerea, è facile immaginare come un po' per volta la febbre si impadronisse di tutta la moltitudine colà riunita.

Ma la notte passò senza che nessuno dei piloti comparisse. Quando l'alba spuntò si comprese alfine che la partenza sarebbe stata ritardata per lo meno fino alla notte prossima. Ma siccome l'aeroplano di Costes e Le Brix non è ancora completamente preparato, e che la installazione di telegrafia senza fili sembra ancora imperfetta, non è da aspettarsi la sua partenza.

Per il momento soltanto l'Uccello Azzurro e il Miss Columbia non hanno più che da realizzare il carico di essenza per essere pronti a partire al momento più favorevole. Ma si dice che Levine non tenga a partire al 13, cioè domani, per conseguenza rimarrebbero soli in linea per stanotte Givon e Corbu, i quali non sono affatto superstiziosi. Ma non è da dimenticare che gli aviatori di oltre Reno, Loose e Ristich, annunziano pure la loro partenza per la notte prossima. E' quindi probabile che Drouhin farà di tutto per poter partire domani mattina, poichè, qualora la partenza dei viaggiatori tedeschi dovesse precedere, il contratto che ha concluso con Levine diverrebbe caduco.

Il Miss Columbia non è dunque partito: la cosa del resto sarebbe stata assai difficile, poichè il meccanico specialista americano Kindgale aveva ieri, in seguito ad ordine di Levine e ad insaputa di Drouhin, ritirato gli interruttori ed i magneti del motore dell'aeroplano. Il meccanico li aveva avvolti in un giornale e si era messo preziosamente il pacchetto in tasca. Non era un atto di sabotaggio propriamente detto, ma, per lo meno, una manovra ridicola. Drouhin, quando venne informato della cosa, stanco per tutte le noie causategli dal famoso contratto, per poco non si arrabbiò dinanzi ad tale modo di procedere. Levine, in forma velata, ha fatto dire al pilota francese che aveva paura che l'apparecchio fosse fatto uscire nella notte e che per questo solo fatto aveva ritirato i pezzi principali dei magneti. Senonchè il meccanico specialista Kindgale non li ha ancora rimessi a posto e per il momento Miss Columbia non può volare. Dietro consiglio dei suoi camerati, Drouhin non ha preso sul tragico la storia dei magneti e si è recato tranquillamente a dormire.

Oggi Drouhin ha fatto preparare i viveri che debbono servire per la traversata. Essi consistono in due bottiglie «Pirex» contenenti del brodo di gallina, due bottiglie «Pirex» contenenti del caffè, 4 bottiglie di acqua di Vittel, un pollo freddo, una dozzina di banane; un flaconcino di cognac, una tavoletta di cioccolato, sei mandarini, due pacchetti di biscotti, un pacchetto di zucchero e un flacone di alcool di menta. Drouhin ha misurato oggi esattamente la capacità dei serbatoi. Essi hanno una capacità di 1900 litri. L'apparecchio è pronto per partire. [illegible] ha preparato accuratamente le sue carte e non attende più se non le informazioni meteorologiche favorevoli e più che ogni altra cosa un po' di buona volontà da parte di Levine di cui non si comprende davvero lo strano modo di procedere.

Però mentre le condizioni meteorologiche erano ieri abbastanza favorevoli oggi esse sono di molto peggiorate. Fa cattivo tempo sull'oceano. Tempeste, pioggie, nuvole basse e nebbie dense con violente raffiche di pioggia sono segnalate su tutto l'Atlantico di modo che tanto il tragitto Irlanda-Terranova quanto la rotta delle Azzorre non sembrano praticabili senza grandi rischi.

Gli apparecchi tedeschi partono stasera?

Berlino, 12, notte.

Ieri si diceva: l'Europa ed il Brema (i due apparecchi Junkers) partiranno venerdì sera o sabato. Nel pomeriggio di ieri, dopo una pioggia torrenziale, si diceva: — La partenza è domani. — Stasera, le probabilità di una partenza per domani appaiono più che dubbie. I due aeroplani sono in perfetto ordine, ma sono giunte intanto pessime informazioni circa le condizioni atmosferiche che regnano sull'Atlantico. Si dice anche che la partenza nel giorno 13 sorridesse poco ai passeggeri e a qualcuno degli aviatori stessi, ma ciò non è la causa essenziale del differimento del grande volo, dato ora per quasi certo. Tutto dipende dai capricci del tempo, e se le informazioni meteorologiche fossero domattina improvvisamente buone, la partenza potrebbe in ogni modo avvenire domani sera stessa.

Sembra che gli aviatori abbiano intenzione di iniziare il volo di sera perchè, così facendo, pensano di sorvolare di giorno Terranova, che è considerata come una svolta difficile del volo. Più difficili ancora, per apparecchi sovraccarichi di carburante, sono considerate dai tecnici le prime dieci ore di volo e durante queste, cioè sino all'Oceano, un gigantesco aeroplano trimotore accompagnerà l'Europa ed il Brema volando in seconda posizione tra l'uno e l'altro. Le tre macchine procederanno cioè in fila indiana, e l'apparecchio di scorta proietterà un'intensa luce per mezzo di un potente faro. Oggi intanto, così il Brema come l'Europa hanno eseguito ancora qualche prova di collaudo.

Courtney non parte e il ministro Hoare vola sul Baltico

Londra, 12, notte.

La cronaca dei voli transatlantici che restano a terra è venuta riducendosi negli ultimi giorni, sui fogli di Londra, a poche righe svogliate contenenti la vana speranza quotidiana del capitano Courtney di partire in volo con il suo idroplano Balena alla volta di Terranova. La gente incomincia a non crederci quasi più, ma i bollettini meteorologici spiegano chiaramente l'arcano. Essi, in questi giorni, sono andati di male in peggio e stasera i dispacci da New York riferiscono che le condizioni atmosferiche a mezzo Atlantico sono le più improprie che si possano immaginare. Forti raffiche stanno soffiando sull'oceano dal sud-ovest, e vi piove dirottamente da una fitta distesa di nuvole basse. Per ora, non c'è alcun pericolo di un imminente affollamento di ali umane sull'Atlantico e quei partenti in vista che impiegano il tempo della attesa litigando tra di loro, possono benissimo continuare ad altercare senza perdere occasioni di partenza.

Anche i venti sono dunque sfavorevoli ai voli in America, ma hanno la loro compensazione. Essi favoriscono i voli in senso opposto e il ministro dell'Aviazione Sir Samuel Hoare ne approfittava stamane per prendere la partenza per un volo verso il Baltico. Tre grandi idrovolanti inglesi sono partiti e sopra uno di essi ha preso posto lo stesso Sir Samuel Hoare per compiere la tappa da Felixtown (sulla costa orientale della Bassa Inghilterra) a Esbjerg (sulla costa della Danimarca) per proseguire poi per via di terra alla volta di Copenaghen onde assistere alla prossima inaugurazione della grande mostra aviatoria. I tre idroplani appartengono alla classe più mastodontica degli idrovolanti della marina britannica. Ciascuna delle tre macchine pesa 12 tonnellate ed è fornita di tre motori di 700 cavalli. Nelle cabine dell'apparecchio è persino installata una piccola cucina da campo per i pasti dell'equipaggio. La squadriglia, capitanata dal comandante Scott eseguirà nel Baltico una crociera di circa 3000 miglia. Essa visiterà, dopo la costa danese, Oslo, Danzica, Helsingfors e Stoccolma. Un dispaccio giunto stasera da Copenhaghen annuncia che Sir Samuel Hoare, partito da Felixtown alle 10 di [illegible] alle 14.

SPORT

Il campione d'Europa Paolino battuto per squalifica da Jack Delaney

New York, 12, sera.

Al Yankee Stadium, affollato da un pubblico imponente, il campione d'Europa dei pesi massimi, Paolino Uzcudum, ha incontrato l'ex-campione del mondo dei medio-massimi, Jack Delaney, al secolo Olive Chapedelaine.

Quantunque Paolino non avesse messo in giuoco il titolo, il match era interessantissimo, anche in considerazione della sproporzione di peso dei due avversari. Jack Delaney, che era al suo debutto nella massima categoria, rendeva infatti a Paolino quasi 12 Kg. Si sapeva però che il Delaney avrebbe supplito a questo grave handicap iniziale con le sue migliori qualità tattiche, che lo fanno un pugilatore scientifico e di stile.

Il Delaney è infatti un pugilatore di origine francese, della scuola di quel mago del ring che risponde al nome di Georges Carpentier. Delaney d'altronde — canadese di nascita — passa per il pugilista più scientifico dell'America. Contro un boxeur di forza bruta quale è Paolino, il taglialegna di Guipuzcoa, la classe di Delaney ha trionfato. Quando i due avversari son saliti sul ring del Yankee Stadium tra il gran silenzio che regnava nell'arena, si è subito notata la grande sproporzione tra i due avversari. Dopo i rituali preliminari, che più sono lunghi quanto più il match è importante, i due avversari hanno incrociato i guanti.

Dopo i primi rounds, durante i quali i due boxeurs si sono reciprocamente studiati, Paolino ebbe agio di constatare la magnifica scherma del suo avversario che dal primo round lo dominò con uno stile variato tormentandolo con una serie di rapidi colpi, facendogli sanguinare il naso e la bocca.

Si giungeva così alla 7.a ripresa con evidente vantaggio per Delaney. Paolino più che mai stizzito per la resistenza che Delaney gli opponeva, sferrava un tremendo diretto allo stomaco dell'avversario, che cadeva sulle ginocchia accusando un colpo basso. Sospeso l'incontro, il medico veniva chiamato a constatare il colpo basso accusato dal Delaney, mentre il pubblico rumoreggiava in attesa del responso.

Dopo lunghe discussioni, l'arbitro si portava nell'angolo del ring dove si trovava Delaney alzandogli il braccio in segno di vittoria. Il campione d'Europa Paolino Uzcudum veniva dichiarato squalificato per colpo basso. Paolino, dopo il suo incontro con Harry Wills aveva trovato difficoltà finanziarie che si rinnoveranno certamente al momento della sua prossima apparizione sul ring. 45 mila spettatori hanno assistito all'incontro di ieri.

La prima giornata dell'olimpiade pugilistica a Como

Como, 12, notte.

La pioggia ha impedito che la prima giornata per il campionato pugilistico italiano si svolgesse all'aperto come era stato stabilito. I vari matches hanno quindi avuto luogo nella palestra dello Stadium presenziati da un bel pubblico tra il quale abbiamo notato il podestà Baragiola, il cavaliere Grassi, presidente della Federazione, e altri dirigenti della medesima. Ecco la cronaca dei risultati:

Eliminatorie pesi mosca: Bonaccina di Milano batte Frontoloni di Roma ai punti; Barile di Napoli batte Natale di Palermo ai punti.

Eliminatoria pesi gallo: Portaleone di Ancona batte Rosso di Napoli ai punti.

Eliminatorie pesi piuma: Torriello di Milano batte Febo di Roma ai punti.

Eliminatorie pesi leggeri: De Gratia di Roma batte Galvarino di Palermo per abbandono alla prima ripresa. Sirocchiotti di Ancona batte Barone di Modena ai punti; Arcella di Milano batte Manna di Napoli ai punti.

Eliminatorie pesi medio-leggeri: Carena di Milano batte Longhi di Roma per interruzione dell'arbitro alla prima ripresa.

Eliminatorie pesi medio-massimi: Ceccarini di Roma batte Milliano di Napoli ai punti.

L'incontro italo-americano di tennis

Nella prima giornata gli italiani vincono tre matches su cinque

Livorno, 12, notte.

A Villa Chayes di fronte ad un folto pubblico di distinti appassionati che gremivano le tribune, ha avuto quest'oggi inizio il torneo internazionale di tennis che vede in lotta la squadra rappresentativa degli studenti americani contro quella italiana. Era presente anche l'on. Lando Ferretti, presidente del «Coni». Eccovi i risultati:

Singolare uomini: Mac Glin batte De Minerbi 6 a 1; 5 a 7; 11 a 9; Ricordi batte Reed 6 a 2; 6 a 1; Gordon batte Del Bono 6 a 2; 6 a 3; 6 a 2; Pietra batte Hill 6 a 2; 6 a 2.

Doppio uomini: Gaslini - Bonzi battono Watson - Hill 5 a 7; 6 a 2; 6 a 1.

La giornata si chiude così in favore per la squadra italiana che guadagna tre match su cinque, conquistando la doppia con un finale energico che ha denotato la buona classe della coppia Gaslini-Bonzi la quale ha avuto momenti felicissimi, durante i quali la loro superiorità si è dimostrata nettamente. Nel complesso del match i quattro giuocatori hanno rivelato doti ottime. Nelle gare individuali, alle due nettissime vittorie italiane corrispondevano i due incontri terminati a vantaggio degli americani nei quali il punteggio di minimo scarto dimostrano l'accanita difesa degli italiani dalla vittoria straniera. Nell'insieme si è fatto del buon tennis che ai sensi della propaganda del nobile sport fra noi costituisce un successo pieno e completo. Le fasi salienti dell'incontro sono state sottolineate da vivi e cavallereschi applausi che la scelta pubblico ha distribuito imparzialmente ai giuocatori italiani ed americani.

1600 km. in barca

Il «raid» dei canottieri del Rowing Triestino

Ferrara, 12 notte.

Stamane, discendendo il corso del Po, sono giunti a Pontelagoscuro, gli audaci vogatori della «jole a quattro «Aquileia» appartenenti al R. Rowing Club Triestino.

Gli eccezionali ed ardimentosi canottieri sono partiti trenta giorni or sono, dalla loro sede ed hanno raggiunta la Svizzera attraverso il Lago Maggiore. Hanno navigato poi sul lago di Lugano, indi, dopo aver attraversato il Lago di Como, sono ridiscesi per l'Adda e per il Po. La crociera è stata di un interesse eccezionale ed i canottieri hanno fatto una vita veramente avventurosa. Il percorso totale è stato di 1600 chilometri, seicento dei quali contro la corrente impetuosa del Po e dell'Adda.

Dopo brevi minuti di sosta a Pontelagoscuro, l'imbarcazione — che era composta dei signori, dottor Celler Wondrich, Sebastiano Barbi, Nino Catalan, Mario e Oscar Ferona —, ha puntato su Venezia, colà, dopo una breve fermata, si dirigeranno a Trieste, portando con sè i [illegible]

La partenza per la crociera Torino-Riva del Garda

Come avevamo dato notizia, sono partiti da Torino nelle prime ore del mattino, tre equipaggi appartenenti a tre Società concittadine: Armida, Cerea e Torino, composti dei signori: cav. Candido Basile, Rino Costamagna, ing. Ulrico Quaglia, ing. Vittorio Re, Giuseppe Bonaudo, Guido Foltran, dell'Armida; Gilberto Luppi e Camillo Manassero della S. C. Torino; Lucinio Bonetto, Pietro Balma, Massimo Abelli della S. C. Cerea, i quali in N. 9 tappe di complessivi Km. 596, così ripartite: Torino-Casale, Km. 80; Casale-Foce di Pavia, Km. 95; Foce di Pavia-Piacenza, Km. 75; Piacenza-Cremona, Km. 60; Cremona-Viadana, Km. 75; Viadana-Mantova, Km. 87; Mantova-Peschiera, Km. 45; Peschiera-Salò Castelletto, Km. 53; Castelletto-Riva del Garda, Km. 26, raggiungeranno la perla del Garda, memori delle affettuose accoglienze già ricevute lo scorso anno dai Canottieri del Benaco. Gli equipaggi, saranno latori di un messaggio del Podestà di Torino al Podestà di Riva e di altro per il comandante Gabriele D'Annunzio.

Coloro che si accingono a questo non lieve cimento, sono vecchi canottieri e «raidmen» e reclute, cui non manca entusiasmo e preparazione fisica, ed essi sapranno brillantemente superare le varie difficoltà che il lungo percorso offre, specialmente nel tratto Foce Mincio-Mantova-Goito, tratto reso pericoloso ed assai faticoso dalle forti correnti del Mincio stesso.

La Crociera è stata approvata dalla Reale Federazione Italiana di Canottaggio; dalla Sezione Eridanea; dalle singole direzioni delle Società partecipanti, le quali tutte sono state larghe di aiuti ed incoraggiamenti, essendo di comune desiderio che la manifestazione abbia un esito brillante così da fornire ampia e palese prova della preparazione fisica dei nostri valorosi canottieri. Ai bravi crocieristi, che porteranno il saluto del vecchio Piemonte alla Città Redenta, l'augurio di aggiungere alle tante precedenti, una nuova e significativa vittoria.

La VII Coppa Montenero e la «Coppa Ciano»

Livorno, 12, notte.

A tre giorni di distanza dalla effettuazione della «VII Montenero» il successo di questa classica prova automobilistica si delinea pieno e grandioso. La «Coppa Montenero» vanta ormai nella sua pur breve vita gloriosa i maggiori successi e le più grandi conquiste, ma il successo che sarà registrato dalle cronache del 1927 è destinato a superare, per numero e valore di concorrenti, tutti quelli che l'hanno preceduto. E' già iscritto, infatti, un formidabile agguerritissimo lotto di 35 macchine, rappresentanti le principali marche. Quest'anno più che mai, un successo sul circuito del Romito, così difficile per i suoi dislivelli e per le sue curve, [illegible] facile per l'eccellente fondo stradale, è valutato come un'affermazione di primissimo ordine. E' questo, in poche parole, il significato di una così larga imponente partecipazione alla «VII Coppa Montenero».

Ecco l'elenco degli inscritti:

Categoria 1100: Romano, Bugatti; conte Guidelli, Bugatti; Cleto, Bugatti; Mararo, Bugatti; Bellotti, Bugatti; Borgatta, Bugatti; Gamberti, Bugatti; Ciriaci, Bugatti; Valpreda, Chiribiri; Platé, Chiribiri; Zampieri, Amilcar; Tassara, Derby; Pecoraro, Salmson; Clerici, Salmson; Fagioli, Salmson; Toti, X; Franchetti, Maserati; marchese Dilvio, Derby.

Categoria 1101-2000: Materassi, Bugatti; Valle, Bugatti; Ognibene, Bugatti; Caliri, Bugatti; Cappellini, Bugatti; Nenciosi, Bugatti; Colliteri, Bugatti; conte Maggi, Bugatti; Cortese, Itala; Probanti, O. M.; X, Diatto; marchese De Sterlich, Maserati; Bormacchini, Maserati; Nuvolari, Bugatti.

Categoria oltre 2000: Bona, Bugatti; Presenti, Alfa Romeo; Bertocci, Alfa Romeo.

Non meno vivace e interessante si presenta la lotta per la disputa della «La Coppa Ciano». Il numero delle iscrizioni è già di per se stesso un indice esatto e significativo dell'interesse suscitato da questa gara riservata alle vetture sport. Per ora, le macchine iscritte sono 36, numero considerevolissimo se si pensa che la gara consacrata al nome dell'eroe di Buccari, è alla sua prima edizione. Ecco gli iscritti:

Categoria 1100: Biondetti, Salmson; Venturi, Salmson; Spengla Manlio, Salmson; Fagioli, Salmson; Allegrini, Salmson; De Biasio, Amilcar; Benigni, Fiat 509; Sandonnino, C.S.D.; Principe di Scipignano, Carmen.

Categoria 1101-1500: Valle, Bugatti; Piacenda, Alfa Romeo; X, Alfa Romeo; X, Alfa Romeo; X, Alfa Romeo; X, Alfa Romeo; Manzinelli, Alfa Romeo; Arnaldi, Chiribiri; Fraleteri, Chiribiri; Brunoni, Ceirano.

Categoria 1501-3000: Sandonnino, Bugatti; Giovanelli, Diatto; Berretta, Bugatti; Cortese, Itala; Cirio, Itala; X, Diatto; X, Diatto; X, O. M.; Probanti, O. M.

Categoria oltre 3000: Pomponi, Alfa Romeo; Materassi, Itala; Di Castellani, Diatto; Niccoli, Diatto; X, Diatto; Merli, Alfa Romeo; Pastore, Lambda; Pieranzi, Chrysler; X, Alfa Romeo.

Il circuito motociclistico di Spezia

Numerose iscrizioni

Spezia, 12, notte.

L'organizzazione del circuito motociclistico di Spezia (Km. 150) che si correrà domenica su 30 giri di circonvallazione della città (Km. 5) procede alacremente da parte dell'«Auto Moto Club» di Spezia. La prova è valevole per i campionati italiani e raccoglierà i migliori corridori. Oggi sono giunti Self, Macchini, Nazzaro, Colombo e qualche altro. Tutti hanno provato il percorso ed hanno magnificato le strade che per il giorno del circuito saranno mutate in una vera pista. E questo è merito dei tecnici del Comune che in poco tempo hanno trasformato le strade del circuito in modo veramente meraviglioso. Al Comitato organizzatore sono giunte le adesioni di Arcangeli, Macchi, Varzi, De Giovanni, Baschieri, Castellani e di tutta l'«équipe» della Guzzi 350 con Nazzaro, Lasagni, Perazzo e Cimati e quelle dei valorosi torinesi Fiorina, che correrà su di una A.J.S., e Riva con una «Sunbeam». E' accertata la presenza del campionissimo Nuvolari le cui condizioni migliorano di ora in ora. I colori della Spezia saranno difesi da Pacoselli e da Serra.

Il «Criterium dei routiers» a Ginevra

La rappresentanza italiana: Binda, Linari, Ciaccheri, Saccomani

Ginevra, 12, notte.

L'attesa per il «Criterium dei routiers» che deve disputarsi domenica, si fa sempre più intensa, soprattutto a causa della partecipazione italiana. Già abbiamo detto che il primo posto fra gli iscritti è occupato da Linari che già due volte ha vinto l'importante gara. Al quinto posto figura il campione del mondo Alfredo Binda. Ma stasera il Comitato organizzatore, nello stabilire definitivamente la lista dei 25 partecipanti ha incluso altri due italiani: uno è il fiorentino Nello Ciaccheri che viene qui in qualità di luogotenente di Linari, e l'altro è Saccomani, un italiano che vive a Zurigo e che quindici giorni fa, in veste di dilettante, si è permesso il lusso di vincere la Romanshorn-Ginevra battendo di ben 25 minuti tutti i professionisti. Saccomani, avendo dato ora il tuffo nella categoria superiore, spera di poter approfittare del «Criterium dei routiers» per affermarsi già fin dalla sua prima impresa in veste di professionista. L'arrivo dei corridori (Linari arriverà da Parigi, mentre Binda e Ciaccheri sono attesi dall'Italia) avverrà domani sera verso le 18. In onore dei corridori è organizzato un grandioso ricevimento.

ULTIME NOTIZIE

Dopo il rinvio la grazia?

Sacco in pericolo di morir di fame - Impressioni inglesi e americane sulla decisione di Fuller

Londra, 12, notte.

Dall'inestricabile matassa dei ricorsi con cui gli avvocati di Sacco e Vanzetti sono riusciti a dare la scalata alla Suprema Corte statale, chiamandola a deliberare collegialmente entro la prossima settimana sulla opportunità di concedere la revisione del processo, il pubblico inglese rinuncia a cavare il bandolo, tanto più che i cablogrammi in merito non offrono — causa la loro farraggine inesatta — alcuna guida chiara. Ma i capisaldi della situazione sono ormai limpidi come l'acqua, e su questi buona parte dell'opinione pubblica tiene fissi gli occhi, sollevandoli unicamente per volgerli all'America, in generale con cenni di interrogazione che talora si fanno perfettamente espliciti.

Il «Daily News»

Il «Times» ed il «Daily News» nei loro editoriali di stamane avanzano domande che si identificano, quantunque la politica dei due organi sia in totale contrasto. Ciò che entrambi francamente chiedono è oggi l'immediata commutazione della pena e la chiusura di quella che il «Daily News» chiama «una tragica farsa». Il giornale proclama che non vede ormai più alcuna possibile scusante all'esecuzione dei due disgraziati.

«Se sono colpevoli del delitto per il quale vennero condannati — scrive l'organo radicale — hanno già scontata la pena a mille doppi. Se invece sono innocenti, è difficile trovare parole atte a qualificare il loro trattamento. Se sono individui pericolosi, sarebbero adesso assai più pericolosi per la società americana morti che vivi. Se sono esseri innocui, l'estremo motivo concepito per torturarli svanisce. Non assumiamo le loro difese specifiche; anzi, in complesso, ci sembra improbabile che siano vittime del tutto innocenti di un errore giudiziario, ma tale questione si è realmente spogliata d'importanza».

Il *Daily News* si domanda se non esista in America qualcuno, il Presidente Coolidge ad esempio, che sia capace di dare pienamente corso alla elementare verità di cui sopra. Sono disposti gli americani di sentimento patriottico a tollerare più oltre un sistema penale così rigido, nella sua pedanteria, da superare gli effetti della barbarie? Vero è, termina il *Daily News*, che tutto questo concerne i soli americani, ma l'effetto di un simile spettacolo attraverso il mondo è indubitabile.

Il «Times»

Frasi più pacate usa il *Times*, ma il senso è parallelo. Le indicibili sofferenze di sette lunghi anni non rendono ormai Sacco e Vanzetti — colpevoli o innocenti che siano — se non oggetto di pietà, dichiara il giornale. Spetta ai soli americani di studiare i metodi della loro giustizia; ma il destino di questi due disgraziati ha finito per destare l'interesse internazionale. Il *Times* accenna bensì agli inconfessabili fini politici che inspirano una parte di questo interessamento mondiale, dando luogo all'impiego di mezzi tutt'altro che atti ad aiutare i due condannati; ma il giornale avverte che gli attentati dinamitardi degli ultimi giorni non hanno servito ad altro che ad indebolire oltremodo la tesi della grazia per pure e semplici ragioni di umanità, tanto che la grazia, accordata in questo momento, assumerebbe l'aspetto di una debolezza e potrebbe essere descritta come un incoraggiamento alle violenze, nonchè all'idea che le porte del carcere possono essere spalancate dal rimbombo di esplosioni anarcoidi; ma oltre tutti gli accaniti sfruttatori politici della angoscia di questi due infelici, esistono ben altre correnti di simpatizzanti, i quali, in America e altrove, sono onestamente convinti che un errore giudiziario è stato commesso:

«Non importa che la Commissione di consulenza creata dal governatore Fuller abbia suffragate tutte le procedure a carico di Sacco e Vanzetti. La immaginazione del pubblico di ogni paese non è colpita dalle ragioni o dai torti processuali, ma dal fatto che degli esseri umani siano stati tenuti per così lungo tempo in una così profonda sospensione di animo. E' vero che le interminabili dilazioni avvenute in questo caso, come spesso accade nelle procedure penali d'America, sono attribuibili alla difesa e rispondono al desiderio di accordare ai condannati le più ample possibilità di salvarsi, ma è tragicamente ironico che un sistema concepito nell'interesse dei condannati si risolva, contro le intenzioni del legislatore, in episodi di crudeltà felina. L'opinione pubblica, in nessun paese civile, ammetterebbe mai l'iscrizione giudiziaria di una morte deliberatamente penosa; l'elettroesecuzione è stata adottata in America come la più rapida, e perciò la più umana forma di esecuzione. Ma questi pietosi intendimenti producono l'effetto opposto e i condannati vengono tenuti per mesi e per anni in carcere sotto l'incubo di una esecuzione avvenire».

Boston tranquilla

Insomma il «Times», rievocando persino certi casi di grazia concessi in seguito ad inciampi materiali che impedirono agli strumenti di esecuzione di funzionare con la rapidità richiesta, domanda senz'altro che Sacco e Vanzetti vengano graziati.

Quanto alla stampa americana, alcuni organi democratici parteggiano apertamente per la clemenza; ma alcuni altri appaiono impermaliti dalle denunzie mondiali e rispondono per le rime, sfogandosi sui cosidetti «anarchici stranieri» ai quali fanno risalire omicidi e rapine in abbondanza.

Boston ora è tranquilla — cablografano i corrispondenti delle Agenzie. — Essi ne approfittano per fornire particolari suggestivi sui più drammatici momenti che precedettero e seguirono il rinvio dell'esecuzione. Sacco e Vanzetti, come Celestino Madeiros (che stavolta rappresenta nella trinità il solo ladrone) erano già vestiti degli abiti che si usano per la sedia elettrica, con le estremità dei calzoni e le maniche sfaldate da una lunga cucitura per lasciare adito agli attacciamenti dei fili per l'immissione della corrente mortifera. Il cuoio capelluto dei condannati era stato raso in conformità dei regolamenti.

L'annunzio ufficiale del rinvio non pervenne al carcere che 25 minuti in anticipo sull'ora fissata per l'elettroesecuzione. Il direttore del penitenziario, recando la buona novella ai disgraziati gridò: — Ragazzi, tutto è sospeso! — Era raggiante, e rivoltosi ai due italiani, esclamò: — Ora, da bravi, tornate a nutrirvi — L'esortazione non fu seguita. Il rancio iersera non venne toccato neanche da Vanzetti, quantunque egli — a differenza di Sacco — si mostrasse assai sollevato.

25 giorni di digiuno

La rimozione dalle celle della morte a più spirabili aure avvenne per Sacco nella mattinata di ieri. Dovettero eseguire il trasporto dell'impenitente digiunatore per mezzo di una lettiga. Egli, nella traversata del cortile inondato dal sole, mormorò: «Che bella giornata!». I suoi amici, secondo i telegrammi di stasera, dicono che se egli non abbandona lo sciopero della fame (che dura ormai da venticinque giorni) spirerà prima del 22 agosto, data della scadenza della sospensiva.

La moglie di Sacco ha visitato il marito, scongiurandolo di prendere qualche alimento. Questi, ad onta dell'esaurimento in cui si trova, ha persistito però nella decisione di digiunare più oltre. Vanzetti, al contrario, si sostenta con della carne, con caffè e latte. Egli è perfino allegro — soggiungono gli informatori.

Si conferma che il ricorso definitivo sarà discusso dalla Suprema Corte statale martedì 16. Le voci relative ad ulteriori restrizioni contro la immigrazione rimangono insistenti, ma sembrano rispondere più che altro alle draconiane velleità personali del ministro del Lavoro. I consulti e le formalità di ordine legale continuano a susseguirsi febbrilmente, ma rimangono inesplicabili per gli osservatori lontani.

M. P.

L'impiccagione dello squartatore di Londra

Londra, 12, notte.

In un quartiere metropolitano, Jack Robinson, il commesso condannato a morte per l'assassinio della moglie inglese del cameriere italiano Bonati, scontava stamane il suo delitto. L'impiccagione avvenne alle 9 in punto e procedette regolarmente, annunciano le autorità carcerarie. Un assembramento di alcune centinaia di curiosi, in gran parte donnette del quartiere popolare dove sorge il reclusorio, attese in silenzio presso il recinto del penitenziario che scoccassero i nove rintocchi del principio della fine dello squartatore della signora Bonati. Poco di poi, mentre il quadrante posto sulla terrazza del reclusorio segnava l'ora dell'esecuzione, un silenzio di tomba scese sull'assembramento e un omnibus automobile che transitava in quel momento presso la località, si fermò, dietro richiesta dei suoi passeggeri, che per un paio di minuti stettero in piedi.

Quei due minuti bastarono al giustiziere e ai suoi assistenti per accompagnare il condannato dalla sua cella al patibolo, eretto pochi passi più in là e per fare piombare, con uno scatto della botola, Robinson nell'eternità. Ufficiosamente si riferisce che lo sciagurato rimase padrone di sè nel tragitto dalla cella alla forca, mantenendosi diritto e calmo anche quando gli venne infilata la cuffia per nascondergli il volto nell'attimo dello schianto. Tuttavia pare che Robinson, fino all'ultima ora, abbia protestata la sua innocenza.

L'inchiesta giudiziaria che, come di consueto, tiene dietro alla esecuzione per dare pubblico atto dell'accaduto, servì a rivelare nel passato del Robinson una circostanza sulla quale, durante il processo, la polizia aveva mantenuto il silenzio per non pregiudicare senza necessità l'uomo di fronte ai giurati. La circostanza emersa oggi è che il Robinson aveva abbandonato tre anni fa a Manchester la moglie e tre bambini. Più tardi, aveva commesso qui a Londra un atto di bigamia sposando un'altra donna. Quest'ultima si trovava stamane fra i curiosi raggruppati presso il recinto delle carceri. Similmente, fu ivi notato anche il fratello della povera Bonati.

L'assassino del Presidente bavarese arrestato a Madrid?

Madrid, 12, notte.

La polizia spagnuola crede di aver messo le mani sull'autore dell'assassinio del presidente della Repubblica bavarese, Kurt Eisner, delitto che risale al 21 febbraio 1919. All'inizio del luglio scorso, il console spagnuolo a Monaco segnalava al ministro degli Esteri un individuo sospetto che si faceva passare per il barone Von Arco, ed era ospite del dottor Serrano, di Argamasilla, località in provincia di Ciudad Real. L'Arco dichiarava di appartenere a una ricca famiglia bavarese, di cui sarebbe stato l'unico discendente, e di essere stato ufficiale aviatore. Egli esibiva brillanti stati di servizio sotto forma di 58 citazioni ottenute nel corso di numerosi combattimenti su vari fronti, ed attribuiva la sua dimora in Ispagna alla impossibilità di ritornare in Germania dato che la sua città originaria era da tre anni occupata dalle truppe francesi. Inoltre, prometteva di condurre il suo generoso amico nel proprio castello subito dopo lo sgombero. Queste belle promesse finirono per insospettire il medico, il quale avvertì la polizia. Il sedicente barone Von Arco venne accompagnato a Madrid e sottoposto a un minuzioso interrogatorio. Colto in flagrante contraddizione, egli dichiarò di essersi recato in Olanda, in Argentina e infine in Ispagna per arruolarsi nella Legione straniera. Le dichiarazioni del sedicente Von Arco apparvero sospette. Egli dice di avere ucciso Kurt Eisner quando questi assunse la presidenza della repubblica, mentre non fu assassinato che qualche mese dopo. L'inchiesta farà la luce sulla vita di questo avventuriero.

Un attentato a Mosca contro due alti funzionari sovietici

Mosca, 12, notte.

Due alti funzionari dell'amministrazione comunale di Mosca sono stati oggetto di un attentato da parte di ignoti. L'attentato è stato compiuto mediante lancio di vetriolo. Il direttore di ospedale dott. Butusoff è rimasto illeso, ma un ingegnere che lo accompagnava è rimasto gravemente ferito. Entrambi sono membri molto noti del partito comunista. Si conserva il maggiore riserbo intorno ai particolari dell'attentato, che deve avere motivi essenzialmente politici.

Generale e capo di S. M. russi condannati a morte

Mosca, 12, notte.

Il processo contro gli ex-generali Annenkoff e il suo Capo di Stato Maggiore, Denisoff, è terminato con la condanna a morte degli imputati. L'imputazione loro fatta era di avere opposto resistenza armata contro i Soviets nell'Estremo Oriente tra il 1918 e il 1920, e di avere massacrato impiegati dei Soviets e pacifici cittadini. Il processo è durato 10 giorni. I condannati hanno presentato domanda di grazia.

Il mistero del gen. Zagorski
Fuggito, o liberato come Daudet?

Varsavia, 12, notte.

Il generale Zagorski è sempre irreperibile. Un giornale nemico di Pilsudski aveva creduto di prospettare l'ipotesi che vi fosse qualche nesso tra la scomparsa di un'automobile di Pilsudski, della quale non si aveva più traccia, e quella del generale. Quest'ipotesi è stata dimostrata completamente infondata, poichè l'automobile in questione si trova attualmente in un forte presso Varsavia, e di essa si serve il Maresciallo, che assiste alle manovre militari che ivi si svolgono.

Sembra ormai fuori di dubbio che il generale Zagorski, mancando alla parola data a Pilsudski, sia fuggito. La stampa governativa chiama quindi lo Zagorski un disertore ed invoca un mandato di cattura contro di lui. Certo Zagorski ha ritirato alla stazione il bagaglio che vi aveva depositato all'arrivo. Si ritiene che egli abbia seguito un piano di fuga già da tempo preparato. Il *Glos Prawdy* pubblica che il generale si troverebbe nelle vicinanze della stazione climatica di Druscienniki, dove da alcuni giorni si trova anche Pilsudski. Non si capisce però, se la notizia fosse vera, che cosa lo Zagorski sia andato a fare in quei paraggi. Infine, qualche giornale riproduce la voce secondo la quale lo Zagorski sarebbe stato liberato dalla prigione da alcuni che si servirono di un documento falso. Si tratterebbe in sostanza di un'edizione polacca del caso Daudet.

Crisi ministeriale in Grecia?

Vienna, 12, notte.

Le divergenze di vedute fra il ministro delle Finanze, Kafandaris ed il ministro degli Interni, Tsaldaris, hanno messo in crisi il Gabinetto ellenico di coalizione. Ieri sera, Tsaldaris e due altri colleghi del suo partito hanno abbandonato in modo dimostrativo la sala dove sedeva il Consiglio dei Ministri. Il contrasto verte sul problema finanziario. Tsaldaris, capo del partito popolare monarchico, non approva la politica che Kafandaris, capo del partito progressista repubblicano liberale, ha iniziato, in attuazione delle trattative condotte a Ginevra. Mentre il ministro delle Finanze progetta l'istituzione di una nuova Banca di emissione e vorrebbe ottenere la stabilizzazione della valuta per via legislativa, Tsaldaris è del parere che a questa stabilizzazione legale si debba far precedere una stabilizzazione di fatto, e si oppone inoltre alla duplicità delle banche di emissione.

Il Presidente del Consiglio, Zaimis, non è riuscito a conciliare le due tendenze, ed ora teme che la crisi comprometta le trattative per il prestito estero destinato al profughi ed al consolidamento della dracma. Si prevede oggi una coalizione più ristretta, della quale farebbe parte il generale Metaxas, capo della destra moderata, che dispone di una trentina di mandati.

15 comunisti arrestati in Bulgaria
La scoperta d'una vasta organizzazione

Vienna, 12, notte.

La polizia bulgara ha scoperto a Filippopoli una organizzazione comunista, della quale facevano parte molti pericolosi agitatori. Sono state arrestate finora 15 persone, ma si crede che le indagini iniziate in base ai documenti scoperti condurranno ad altri arresti. La polizia sta ora perquisendo una quantità di abitazioni di sospetti.

Un colpo di testa di De Valera
fa cadere il Presidente irlandese

Londra, 12, notte.

Le vacanze estive quest'anno in Inghilterra hanno messo a dormire la politica persino nelle pagine di quei fogli che sono soliti a improvvisare discussioni e polemiche anche quando manca ogni fondamento od argomento. Ma questa placidità londinese non trova riscontro a Dublino, dove è scoppiata in questi giorni una crisi politica acutissima. Protagonista ne è il signor De Valera, il famoso agitatore separatista che, dopo lunghi mesi di eclissi, riorganizzava un partito di tendenza repubblicana il quale conquistava, nelle ultime elezioni generali nello Stato libero d'Irlanda, ben 44 seggi contro i 45 ottenuti dal partito ministeriale. I seggi rimanenti si suddividevano fra i laburisti (22), i *sinn-feiners* veri e propri (5), gli agrari (11), ed i cosidetti indipendenti (una ventina).

De Valera ed i suoi seguaci avanzarono la pregiudiziale repubblicana, ricusando di prestare il richiesto giuramento di fedeltà alla Costituzione ed allo Statuto dello Stato libero d'Irlanda entro l'Impero britannico, nonchè alla Corona inglese. Venne quindi contestata loro l'ammissione al Parlamento. Il partito ministeriale capitanato dal presidente Cosgrave, formò un ministero appoggiato dagli indipendenti e dagli agrari, e introdusse un disegno di legge in virtù del quale i deputati che non prestavano giuramento si spogliavano *ipso facto* del loro mandato. Il disegno di legge prevedeva inoltre delle misure più energiche per togliere di mezzo altre manovre perturbatrici dei devaleriani. Questi ultimi si trovarono nel dilemma di essere cacciati dal Parlamento per l'approvazione di questa legge, o di rimangiarsi l'ostilità al giuramento e fare ritorno alla Camera dopo essersi inchinati formalmente alla Costituzione e alla Corona. Essi scelsero la seconda alternativa, arrabbattandosi però a far sapere che consideravano il giuramento di fedeltà come una formalità senza contenuto.

Questo gesto, caratteristicamente irlandese, è stato seguito oggi dalla comparsa del gruppo repubblicano alla Camera. Nel frattempo, i devaleriani hanno stabilito con il gruppo laburista una intesa che permetterà ai laburisti medesimi di assumere il potere con l'appoggio dei repubblicani separatisti che hanno giurato fedeltà alla Corona ed all'impero. Il nuovo Governo arresterà il corso della legislazione coercitiva e tenterà di barcamenarsi come meglio potrà, ma si prevede che dovrà indire a breve scadenza le nuove elezioni generali. Frattanto, il capo del gruppo laburista, on. Johnson, uomo di tendenze moderate e costituzionali, ha annunciato oggi alla Camera irlandese che presenterà domani una mozione di sfiducia al Governo. Il Presidente Cosgrave, il quale funziona anche da Capo del Governo, ha accordato subito il dibattito che porrà termine alla sua Presidenza e darà luogo alla Presidenza dell'on. Johnson. Questi, curioso a dirsi, non è irlandese, bensì inglese. Strane cose d'Irlanda! I devaleriani separatisti ed i repubblicani si sono semplicemente industriati a rimettere il Paese nelle mani di un figlio della tanto detestata razza dominatrice di un tempo. Il Presidente Cosgrave sorride. Egli crede che De Valera e i suoi seguaci, costretti ad assidersi finalmente nell'Assemblea legislativa creata dalla Costituzione, finiranno per addomesticarsi, con grande beneficio della cosa pubblica. Il Presidente uscente tuttavia potrebbe anche sbagliarsi.

M. P.

Le tariffe postali
che vanno in vigore il 16 agosto

Roma, 12, notte.

La *Gazzetta Ufficiale* pubblica il decreto 5 agosto 1927 secondo il quale le tasse del servizio postale per l'interno del Regno e nei rapporti della Repubblica di San Marino e Colonie sono ridotte come segue per le voci appresso indicate, ferme restando in quanto non è diversamente disposto dal presente decreto le altre disposizioni attualmente in vigore nei riguardi delle voci stesse.

Lettere e biglietti postali. — Ogni 15 grammi o frazioni di 15 grammi, da L. 0,60 a 0,50; lettere dirette nell'ambito del Comune di impostazione, ogni 15 grammi o frazione di 15 grammi, da L. 0,30 a L. 0,25; lettere di peso non superiore ai 15 grammi, dirette a militari di truppa in servizio effettivo, da L. 0,30 a L. 0,25; lettere a tariffa ridotta ai Podestà dei Comuni, per ogni 15 grammi o frazione di 15 grammi, da L. 0,30 a L. 0,25.

Cartoline di Stato e dell'industria privata. — Con comunicazione epistolare, da L. 0,40 a L. 0,30; con comunicazioni epistolari, dirette nell'ambito del Comune di impostazione, da lire 0,20 a L. 0,15; con risposta pagata da L. 0,80 a L. 0,60; con risposta pagata, dirette entro l'ambito del Comune di impostazione, da L. 0,40 a L. 0,30.

Cartoline illustrate. — Con comunicazioni epistolari, da L. 0,40 a L. 0,30.

Associazioni giornali interni. — Diritto fisso da L. [illegible] a L. [illegible].

Campioni senza valore. — Contenenti saggi gratuiti di medicinali, spediti direttamente a medici, Cliniche, Ospedali e Istituti speciali di cura dalle Case produttrici (peso massimo grammi 500), per i primi 100 grammi, da L. 0,30 a L. 0,25; per ogni successivo porto di grammi cinquanta, da L. 0,15 a L. 0,10.

Tasse carus. — a) lettere e biglietti postali, per ogni porto di 15 grammi o frazione di 15 grammi, cartoline per corrispondenza, cartoline illustrate, biglietti di visita, partecipazioni, fatture commerciali, cedole di commissioni librarie, su ciascuna linea, soprattassa da L. 0,60 a L. 0,50; b) carte manoscritte, stampe, campioni ogni cinquanta grammi o frazione di cinquanta grammi, su ciascuna linea soprattassa da L. 1 a L. 0,80; c) pacchi postali, per ogni 300 grammi o frazione di trecento grammi, su ciascuna linea, soprattassa da L. 6 a L. 5.

Pacchi postali. — Contenenti esclusivamente libri spediti da Case editrici e Case librarie, fino a chilogrammi 1, da L. 1,50 a L. 1,25; da oltre un chilogramma fino a 3 chilogrammi, da L. 2,50 a L. 2; da oltre due chilogrammi fino a tre chilogrammi, da L. 3 a L. 2,40; da oltre 3 fino a 5, da L. 4,50 a L. 3,60; e da oltre cinque fino a 10, da L. 7,50 a L. 6. Il limite di peso dei pacchi contenenti libri spediti sotto fascia a tariffa ridotta da Case editrici e Case librarie, è elevato da grammi 500 a grammi 700.

La tariffa dei telegrammi interni ordinari è stabilita in lire 2 sino a 10 parole, più 20 centesimi per ogni parola oltre le 10; per i telegrammi urgenti le tariffa è triplicata. La ricevuta comprovante l'accettazione dei telegrammi interni è rilasciata gratuitamente.

Il decreto entra in vigore il 16 agosto 1927 e sarà presentato al Parlamento per la sua conversione in legge.

DA NOVARA

Si è ucciso nella propria abitazione di via Torrion Quartara, con un colpo di rivoltella alla tempia destra, certo Vittorio Piazza fu Carlo. Le cause che spinsero il disgraziato al disperato proposito, sono ignote.

Pietosissima tragedia a Bologna
Si uccide nel cimitero mentre stanno tumulando la figlia

Bologna, 12, notte.

Ieri mattina, alle ore 11,30, alla Certosa, mentre si procedeva alla tumulazione di una giovane sposa, la signora Dina Schiavio Bottoni, si svolgeva una pietosissima tragedia. Il padre della defunta, cav. Ercole Bottoni, che assisteva con i parenti alla mesta cerimonia, si allontanava dal gruppo in preda a forte dolore e sotto le volte dei monumenti sepolcrali si sparava un colpo di rivoltella rimanendo ucciso all'istante. Allarmati dallo sparo, accorrevano un inserviente comunale e due vigili urbani i quali, giunti davanti alla tomba della famiglia Bottoni, nel chiostro stesso, ma dalla parte opposta e separata da un muro da quella della famiglia Schiavio, videro a terra il cadavere del cav. Bottoni. Essi riconobbero subito nel suicida il capo sezione degli Uffici dell'Ispettorato del Comune, padre della giovane sposa che poco oltre si stava tumulando. Poco dopo sopraggiunsero, angosciatissimi, il figlio del cav. Bottoni ed i parenti. La vecchia signora Schiavio, colpita da malore, fu condotta fuori dalla Certosa in vettura, mentre amici e conoscenti si stringevano attorno al giovane Enrico Bottoni, il quale, sotto il nuovo tragico colpo, voleva seguire nella morte la sorella ed il padre.

La fuga di un avvocato di Padova
accusato di gravi truffe

Padova, 12, notte.

Molto rumore ha destato in città la voce di gravi imputazioni di truffe elevate a carico dell'avv. Antonio Spanio di 28 anni, veneziano, il quale è scomparso. Oltre ad una truffa all'americana in danno di certo Barbetta, negoziante di stoffe a Pontelongo, un'altra è stata denunziata in danno di un commerciante di Bastia di Rovolon; ma la più grave è una truffa che lo Spanio, secondo le accuse, avrebbe commesso in danno di certo Zaglia di Migliadino San Vitale. Parte lesa in un processo per incendio doloso il Zaglia aveva scelto a patrono lo Spanio, che riuscì a combinare il ritiro della Parte Civile dalla causa e riscosse 25 mila lire; poi, anzichè rimetterle, detratte le spese, al patrocinati, le avrebbe convertite in proprio profitto.

Altri episodi sono emersi sulla scorretta attività del giovane avvocato. La settimana scorsa, il suo studio venne messo all'asta. Vari avvocati cittadini sono dei suoi creditori per una discreta somma. Lo Spanio, che fu valoroso combattente, si trovava a Padova da quattro o cinque anni. Pare che egli sia fuggito all'estero e sia andato a raggiungere una sua amica, chi dice tedesca, chi dice americana, con la quale conviveva qui ultimamente.

Un coatto ucciso a Tremiti
in una colluttazione coi carabinieri

Firenze, 12, notte.

Alla nostra Questura è giunta comunicazione della triste fine di un noto e pericoloso pregiudicato fiorentino avvenuta nel pomeriggio del 29 luglio scorso, nell'isola di Tremiti. Si tratta di certo Armando Bogani di 25 anni. Di costui ebbe più volte ad occuparsi la cronaca dei giornali per le sue imprese di borsaiuolo. Il Bogani, dopo aver scontato una condanna ad alcuni anni di reclusione fu inviato per tre anni al domicilio coatto.

Il 29 scorso due carabinieri in servizio di perlustrazione nell'isola di Tremiti si incontravano col Bogani che era in istato di ubbriachezza ripugnante e recava molestia ai suoi compagni di pena. I due carabinieri intervennero per allontanare il molestatore, ma il Bogani dopo aver pronunciato offese e sconci epiteti, si poneva in aperta ribellione sferrando calci e pugni. Ne seguì una lotta furibonda; e ad un certo momento uno dei militi estrasse dalla fondina la propria rivoltella e puntandola contro il rivoltoso gli intimò di arrendersi. Il Bogani non cedette, anzi si avventò contro il milite. Durante la colluttazione un colpo partì dall'arma e il proiettile investiva in pieno lo sciagurato che morì poco dopo.

Bambina uccisa a fucilate per vendetta

Napoli, 12, notte.

Una bambina di sei anni, Chiara Cervone, si trovava nel pomeriggio di ieri in un fondo in contrada Santa Maria la Nova, in compagnia di una sua zia, e aiutava questa nella raccolta della canapa. La bambina si era allontanata alcuni metri quando echeggiarono due colpi di arma da fuoco. Nello stesso tempo la piccola Chiara lanciò un alto grido di dolore e cadde riversa a terra col corpicino orrendamente straziato da numerose ferite. La zia accorreva subito presso di lei, ma purtroppo constatava che la bambina era orribilmente ferita. Trasportata a Napoli, all'ospedale, la poverina è morta nella notte, dopo una atroce agonia.

La donna ben poco ha potuto dichiarare sul feroce delitto. Si crede ad ogni modo trattarsi di una vendetta contro la famiglia Cervone. La madre della piccola vittima, Carmela Porta, ha dichiarato che il marito suo, Francesco, si trova in carcere da qualche tempo perchè responsabile di un omicidio. Si ritiene perciò che si sia dinanzi ad una mostruosa vendetta.

Sessantacinquenne arrestato sotto l'accusa d'aver ucciso l'amante

Perugia, 12, notte.

Al nostro policlinico cessava di vivere oggi la quarantenne Giovanna Sargenti. Poche ore dopo la sua morte, la polizia traeva in arresto il di lei amante, Giuseppe Cipicciani, di 65 anni, quale sospettato autore dell'omicidio. La Sargenti fu trasportata all'ospedale alcune sere fa, gravemente ferita alla testa ed il Cipicciani che l'accompagnava ebbe a dichiarare che la sua amante si era ridotta in quel modo cadendo dalle scale della propria abitazione. Sembra ora invece che la ferita sia stata prodotta da un colpo vibrato con l'«occhio» di una scure e che autore del ferimento sia proprio il Cipicciani. La disgraziata, allorchè venne ricoverata all'ospedale, aveva paralizzate le corde vocali e quindi non fu in grado di dare alcuna spiegazione. L'autorità ha ordinato la necroscopia del cadavere. I due amanti conducevano vita assai equivoca e sembra che la loro casa fosse ritrovo di coppie clandestine. Fra essi erano frequenti i litigi e le scenate quando si trovavano in istato di ubbriachezza. Il marito della defunta è ricoverato da qualche anno presso il nostro ospedale.

La scalata alle «Grandes Jorasses» compiuta per la prima volta

Biella, 12, notte.

Di un'ardita eccezionale scalata alle Grandes Jorasses (metri 4205), nella Valle di Courmayeur, è stata protagonista una comitiva di sportmen biellesi e torinesi. I signori Gaia dott. Gustavo, Rivetti Guido Alberto, Mottoeda Sergio e Ravelli Francesco, accompagnati dalle guide Adolfo Rey e Alfonso Chenoz di Courmayeur, accampatisi al Bivacco Fréboudze, dopo quattro giorni e quattro notti di attesa di una sosta del tempo cattivo che imperversava rendendo la temperatura quasi invernale, sono partiti alle 2,45 e dopo 11 ore di durissima lotta e di immani pericoli, hanno compiuto per la prima volta la salita alle Grandes Jorasses per la cresta che sale a picco dal colle des Hirondelles.

La scalata di tale cresta, che presenta uno spalto roccioso di oltre 20 metri verticale, e privo di punte, era stata tentata da un centinaio di comitive e dalle migliori guide mondiali. Le difficoltà erano insormontabili, ma la comitiva biellese e torinese, con Adolfo Rey, degno continuatore degli ardimenti di Emilio Rey, è riuscita a raccogliere il successo della scalata e nella stessa sera toccata la punta è ridiscesa a Courmayeur.

Tale difficile cresta, era stata percorsa in discesa, l'11 agosto del 1911. Gli audaci alpinisti cittadini, protagonisti della eccezionale impresa, sono stati molto complimentati da tutti gli sportivi biellesi.

Ucciso con una fucilata da uno sconosciuto in agguato
Rivalità d'amore?

Roma, 12, notte.

A Sant'Elia Fiume Rapido, in contrada Cerreto, un giovane contadino, tale Tomasson, l'altra notte, mentre dalla propria abitazione si recava nella stalla, veniva ucciso con un colpo di fucile sparato da un ignoto, nascosto dietro una siepe. Sono stati operati dei fermi e fra questi quello di tale Todisco Agostino di anni 17, pure di Cerreto. Su costui sembra gravino fondati sospetti a causa di scene di gelosia che si erano verificate fra i due, dato che il Tomasson era innamorato di una ragazza del luogo che un giorno fu rapita dal Todisco.

Al Chiarella: *Il dottor Miracolo*

Ieri sera la comica compagnia Almirante-Rissone-Tofano, ha ripreso, al Chiarella «Il dottor Miracolo», la bella commedia di De Flers e de Croisset, nota al pubblico torinese nella interpretazione della Compagnia De Sanctis. E si è rinnovato il successo. Molti applausi alla commedia e molte risate dovute alla mirabile interpretazione della compagnia e soprattutto a Gigetto Almirante (Giorgio), alla Rissone, una deliziosa e delicata Sennone e al Tofano, un compassato senatore Gerbault. Stasera la divertente commedia di Hennequin: «La frustata».

BORSE E MERCATI

Parigi, 12. — Chiusura cambi: Italia 139,00; Londra 124,09; New York 25,51,75; Belgio 355; Spagna 436,25; Svizzera 491,75; Danimarca 683; Olanda 1023,50; Svezia 684,75; Praga 75,70; Germania 6,06.

Londra, 12. — Chiusura cambi: Italia 89,30; New York 4,86; Montreal 4,86 3/16; Amsterdam 12,13 3/16; Francia 124,02; Belgio 35,00; Germania 20,44,5; Svizzera 25,20,75; Spagna 28,73; Portogallo 96; Copenaghen 18,14,75; Stoccolma 18,13; Oslo 18,73; Helsingfors 192,50; Praga 164; Budapest 27,80; Belgrado 276; Sofia 673; Bucarest 790; Atene 371,00; Costantinopoli 952; Austria 34,50; Varsavia 43,50; Buenos Aires 47 15/16; Rio Janeiro 5 37/64; Alessandria 97,50; Hong Kong 24; Sciangai 30; Yokohama 23 7/16; Messico 22,85; Montevideo 49,50; Valparaiso 39,82; Buenos Aires su Londra 47 15/16.

Ginevra, 12. — Cambi: Italia 28,22,75; Francia 20,33,75; New York 5,18,75; Belgio 72,16; Spagna 88,75; Olanda 207,87,5; Germania 123,31,25; Austria 73,05; Svezia 139,01,25; Norvegia 134,00; Danimarca 138,80; Cecoslovacchia 15,37,5; [illegible] 3,75; Ungheria 90,97,5; Serbia 9,12.

New York, 12. — Apertura cambi: Roma 5,44,5; Londra 4,86 1/32; Parigi 3,91 7/8; Bruxelles 13,91,5; Madrid 16,73; Berna 19,25; Amsterdam 40,07,5; Stoccolma 26,87; Oslo 26; Copenaghen 26,79; Praga 2,96,25; Berlino 23,71,5.

Mercati

BESTIAME. — Nizza Mont., 12. — Bestie da lavoro al Mg.: Buoi da L. 32 a 36; Manzi da 31 a 19; Vitelli da 40 a 50; Vacche per capo da 1000 a 2000. Bestiame da macello: Buoi da 30 a 36; Manzi da 37 a 78; Vitelli da 50 a 58; Sanati da 45 a 50; Vacche da 12 a 18; Maiali da [illegible] a 66.

CARNI. — Alessandria, 12. — Carne di bue fresca, con osso, 1.a categ. al kg. L. 8; 2.a categ. L. 7; carne manzo con osso da 7,50 a 8, senz'osso 7; vitello con osso 8, senz'osso 11; carne suina 12; montone 7; agnello 10; equina da 4 a 6.

CEREALI. — Nizza Mont., 12. — Grano estero di forza (manitoba) al Q.le L. 160; Grano nazionale da 105 a 107; Farina mais nostrana 100; Meliga nostrana 95; Segala 100; Cruschello 80; Crusca 80.

Udine, 12. — Frumento al Q.le da L. 108 a 112; Granoturco giallo da 90 a 95; id. bianco da 87 a 90; Cinquantino da 78 a 100; Segala da 78 a 83; Avena da 75 a 80; Sorgorosso da 65 a 70; Fagiuoli da 65 a 80; Orzo da pilare da 75 a 87; Riso camolino extra da 100 a 105; id. camolino corrente da 100 a 107.

FORAGGI. — Torino, 12. — Fieno maggengo al Mg. L. 5,00; Ricetta 4,50; Paglia di grano pressata al Mg. L. 3,00; id. sciolta 1,10.

Udine, 12. — Fieno dell'Alta di 1.a qual. al Q.le da L. 28 a 30, di 2.a qual. da 26 a 28; Fieno della Bassa di 1.a qual. da 25 a 29, id. di 2.a qual. da 19 a 20; Trifoglio da 26 a 29; Erba Spagna da 29 a 31; Paglia da 14 a 16,50.

SETE. — Società Torinese, 12. — Operazioni di stagionatura: organzini colli 3, kg. 300,63; greggie colli 4, kg. 401,71; lana colli 5, kg. 1062,03. Totale colli 12, kg. 1864,37. Operazioni d'assaggio: greggie 19, lavorate 6. Operazioni di purga: lana 9.

Piem. An. ASPA, 12. — Stagionatura e pesatura: greggie 6, kg. 579,58, ass. 3. Organzini 1, kg. 102,12, ass. 3. Totale 7, kg. 681,70, ass. 6.

Camera di Commercio e Industria di Torino. — Listino ufficiale settimanale dei prezzi delle sete, dei bozzoli secchi e dei cascami, praticati nella piazza di Torino dal 6 al 12 agosto 1927. Sete greggie Piemonte qualità di marca, titolo 11/13, da L. 300 a 320. Organzino Piemonte qualità di marca, titolo 20/22, da L. 375 a 380; id. id. titolo 24/26, L. 375. Bozzoli secchi Piemonte: Incrociati chinesi extra da L. 46 a 47, nostrali. Comunicato dell'Associazione serica e bacologica del Piemonte: Mentre nelle marche privilegiate i prezzi sono sempre sostenutissimi e anche superiori a quelli di listino, si nota una certa debolezza nelle altre qualità.

LA TEMPERATURA

12 Agosto

I rilievi della Stazione Bardelli:
Giorno 11, massima + 30,5
Notte dall'11 al 12, minima + 20
Pressione barometrica, ore 9: 741.
La giornata di ieri: sereno.

Segnalazioni degli Osservatori Meteorici:

	Mass.	Min.	Cielo	Mare
Roma	31	21	sereno	
Milano	30	21	coperto	
Genova	27	20	¼ c.	mosso
Venezia	30	21	sereno	
Firenze	34	20	»	
Ancona	32	25	»	legg. m.
Bologna	30	25	»	
Napoli	32	23	»	calmo
Taranto	—	24	»	»
Palermo	31	24	»	»
Catania	33	24	»	»
Cagliari	30	20	»	»
Trieste	31	20	»	legg. m.
Trento	30	19	»	
Fiume	30	23	¼ coperto	calmo
Bari	33	21	sereno	»
S. Remo	30	21	»	»

ANDREA TORRE, direttore politico.
GIGI MICHELOTTI, condirettore respons.

Serenamente come visse, spegnevasi la sera dell'11 corr., ottantatreenne

Ida Camerini ved. Ascoli

Ne piangono angosciati la perdita i figli Lydia col marito rag. Ugo Ottolenghi, Armando colla moglie Emilia Colombo, Amelia col marito Ettore Treves, la sorella Eugenia ved. Ottolenghi, i generi, nipoti e parenti tutti, e le affezionate Maria Valle e Giovanna Viazzoli.

Non si inviano partecipazioni personali e si dispensa dalle visite. Si prega di non inviare fiori e di fare invece offerte benefiche. I funerali avranno luogo Domenica 14 corr., alle ore 9, partendo da via dei Mille, 24.

Genta - Telef. 46-013 - Primo Stab. Pompe fun.

La Banca Ascoli e Tedeschi ha il dolore di partecipare il decesso della Signora

Ida Camerini ved. Ascoli

madre del suo comproprietario comm. Armando Ascoli.

Genta - Telef. 46-013 - Primo Stab. Pompe fun.

La inconsolabile Famiglia della compianta e venerata

Adele Giordano Sciolla

profondamente commossa, ringrazia quanti colla presenza, con parole, con scritti, si unirono al suo immenso dolore. Esprime tutto il suo grato animo agli istituti di Beneficenza cittadini ed alle rappresentanze dei paesi di Novello, Narzole e Leynì, che col loro intervento resero imponente l'affettuosa dimostrazione di omaggio e di rimpianto alla indimenticabile Estinta.

Torino, 12 Agosto 1927.

Genta - Telef. 46-013 - Primo Stab. Pompe fun.

Stamane, dopo penosa malattia, munito dei conforti religiosi, confortato dalla famiglia intorno a lui raccolta, spirava

BAZZANO PIETRO

Ne danno il triste annunzio la moglie, i figli e parenti tutti.

Non si inviano partecipazioni personali. I funerali avranno luogo in Altare, sabato 13 corrente, alle ore 10.

Altare, 12 Agosto 1927.

Tipografia del giornale LA STAMPA

Nella cura delle seguenti indisposizioni il Proton è di indubbia utilità:

Esaurimento nervoso (prostrazione di forze, insonnia, mali di capo, difficile digestione).
Clorosi delle giovinette (pallidezza, stanchezza continua, mali di capo, dolori e disturbi particolari).
Povertà di sangue consecutiva a malattie febbrili, ad emorragie, a malaria, a malattie croniche.
Linfatismo - Debolezza generale dei bambini.

Innumerevoli esperienze hanno dimostrato che il Proton fa scomparire i suddetti disturbi perchè:

1° migliora la composizione del sangue, rendendolo più ricco di sostanza colorante, più ricco di globuli rossi, più depurato da elementi tossici, e quindi più capace di beneficare tutti gli organi;
2° nutrisce il sistema nervoso rinforzandolo.

Specialmente in estate

conviene combattere la spossatezza generale che apre l'accesso alle malattie. Il Proton è particolarmente utile in questo caso, non solo perchè dà forza, ma perchè aumenta la resistenza dell'organismo alle insidie delle malattie.

STABILIMENTO
DOTTOR ROCCHIETTA
PINEROLO

GRATIS
CAMPIONE-CONSULTO
OPUSCOLO

P. 4